

CLAUDIO MAURI STURNO
ERADACHIA

**Glaucio
Mauri**

**Roberto
Sturno**

QUELLO che prende gli schiaffi

da **leonid Nikolaevič Andreev** libera versione e regia **Glaucio Mauri**

Scene
**Mauro
Carosi**

Costumi
**Odette
Nicoletti**

Musiche
**Germano
Mazzocchetti**

www.mauristurno.it



QUELLO CHE PRENDE GLI SCHIAFFI



Il mio primo incontro con Leonid Nikolaevič Andreev fu nel 1955 quando, nella Compagnia del Teatro di Via Manzoni di Milano, interpretai un piccolo ruolo in *Katerina Ivanovna*. La regia era di Corrado Pavolini e tra gli interpreti figuravano Memo Benassi, Laura Adani, Gianrico Tedeschi e una giovanissima Giulia Lazzarini.

Ho conosciuto il tumultuoso mondo di Andreev durante gli anni dell'Accademia d'Arte Drammatica di Roma che mi permetteva, con la sua ricca biblioteca, di scoprire tutto quel teatro che nella mia Pesaro non avevo potuto conoscere. Mi ricordo che ne restai affascinato ma anche frastornato per la violenza e la disperazione che agitavano le sue opere.

In questi trent'anni della nostra compagnia qualche volta ho pensato ad Andreev ma non ho mai capito come interpretare quel suo dolore pervaso di pessimismo e di speranza, di crudeltà e di poesia.

Molti anni fa anche Alberto Perrini mi fece conoscere un suo interessante adattamento di *Quello che prende gli schiaffi*. Non se ne fece nulla, ma l'idea di quell'Andreev rimase dentro di me in attesa di una mia personale interpretazione.

Sono passati molti anni, abbiamo messo in scena tanti spettacoli, autori diversissimi fra di loro ma siamo rimasti sempre fedeli al nostro sentire: l'arte per la vita.

In questo momento così difficile abbiamo creduto quindi giusto proporre una "favola" che possa parlare ancora di umanità e di poesia ad una società che corre il rischio di inaridirsi sempre di più.

È l'idea da cui nasce tutta la "favola" che mi ha spinto a raccontarla con la consapevole e preoccupata libertà che deve avere un interprete. Sono stato anche affascinato dalla possibilità di far vivere nel racconto di Andreev inquietudini e interrogativi dell'uomo di oggi.

Ho tradito Andreev?

Il grande regista V. E. Mejerchol'd diceva che i testi vanno interpretati anche ricreandoli con nuovo "fervore" e non "imbalsamandoli nell'ipocrisia del rispetto".

Nei suoi ultimi dolorosi anni Andreev ha dato vita con la sua esasperata fantasia a creature innocenti, oneste che vengono poi corrotte e distrutte dall'insensatezza della vita. Per Andreev l'uomo è fondamentalmente buono ma è la società che lo snatura con le sue ingiustizie; Andreev ama appassionatamente la vita ma è inorridito dal male che vi regna. Far vedere il male serve per capire quanto sia giusto il bene: questo è, per me, *Quello che prende gli schiaffi*.

Oggi chi vede il male ma ha fiducia in un mondo più giusto e umano, è considerato un ingenuo o un buonista (che orrore questa parola!). Credo invece che mai come oggi sia necessaria un po' di coraggiosa fiducia... e con le sue "favole" scritte da uomini per altri uomini, il Teatro può aiutarci a trovarla.



Glauco Mauri



Roberto Sturno

“Ogni sera la commedia
ci trasforma in personaggi:
in pagliacci sgangherati e un poco pazzi,
in ricconi e poveracci
in felici e disperati
in eroi ed in vigliacchi.
Siamo specchi, testimoni della vita.
Ogni sera per un poco
qui si gioca il nostro gioco.
E’ un gioco molto serio
più di quello che giocate
ogni giorno in mezzo a voi.
Finte lacrime e sorrisi
e sorrisi dilatati dicono meglio
credete a noi
quale sia la vera faccia della nostra società. “



Rita Giuliani

Anni tempestosi quelli che precedettero in Russia la rivoluzione d'Ottobre. Anni densi di tensione, di confusione, febbrili. La pressione rivoluzionaria in aumento, il polso della vita sociale sempre più convulso, un fantasmagorico intreccio di movimenti letterari eterogenei e una vita culturale intensissima, multiforme, frenetica, forse presaga della catastrofe.

In quegli anni Stanislavskij evocava con pedanteria al Teatro d'Arte le autunnali "atmosfera" cecho-viane; Blok, smarrito, ritrovava in una prostituta il riflesso terreno della Bellissima Dama, Belyj sfoggiava istrionicamente lo sfavillante d'òmino rosso, Lev Tostoj moriva solo e angosciato alla stazione di Astapovo tra l'incredulo sbigottimento della Russia, Gor'kij alimentava dall'esilio l'attività rivoluzionaria clandestina e Majakovskij, i fratelli Burljuk, la Gončarova e altri artisti dell'avanguardia, ricalcando gli esibizionismi dei futuristi italiani, passeggiavano per le città con la faccia dipinta e con la "blusa gialla", suscitando l'indignazione dei benpensanti.

Mai come allora la gente era assetata di divertimenti: furoreggiavano le "montagne russe", il cinema, il pattinaggio, ultimi eccitanti passatempi importati dall'Occidente; a Mosca e a Pietroburgo diventavano sempre più numerosi i locali alla moda, spesso ornati e arredati da artisti di avanguardia come Tatlin, Sapunov, Sudejkin. Ci si immergeva con spensieratezza in un clima euforico che, per l'amara ironia del destino, raggiunse il suo culmine con lo scoppio della guerra e, di lì a poco, con la rivoluzione. Mattatore di quegli anni tragici e folli fu Leonid Andreev, protagonista di uno dei casi letterari più clamorosi dell'inizio secolo, per lunghi anni discusso beniamino del pubblico e il cui nome, troppo legato a una moda passeggera, fu spazzato via dal tifone dell'Ottobre insieme a tutto il vecchiume di un'epoca.

[...] Andreev, – per il suo modo "espressionista" di rappresentare il mondo, non dipingendolo passivamente, ma distorcendolo alla luce della propria visione interiore e per la sua sensibilità di uomo di "frontiera" che avvertiva la prossimità del crollo delle strutture della società, ormai svuotata di ogni forza e valore positivo –, era spiritualmente vicino ad alcuni artisti di lingua tedesca come Meyrink, Kubin e Kafka ed altri. Nello stesso periodo questi artisti esprimevano la loro delusione e condanna per un mondo in cui non credevano più e cercavano nuove forme per l'espressione della loro vicenda interiore, accantonando qualunque rappresentazione oggettiva della realtà. La sfiducia nella vita, nelle istituzioni e nei valori di una società putrescente, il ripiegamento interiore, la rivalutazione dell'elemento irrazionale e mistico erano nell'aria e Andreev, nonostante i suoi limiti, aveva una sensibilità tale da avvertirlo e da adeguarsi a questo nuovo clima spirituale che faceva di lui non solamente il "Savva" russo, ma uno spirito europeo in crisi.

[...] In lui sincerità e finzione, spontaneità e posa si confondevano in un viluppo inestricabile e nemmeno lui avrebbe potuto stabilire dove finisse la disperazione e dove iniziasse il compiacimento del proprio dolore.

Tratto da: *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pg.4-6, 77

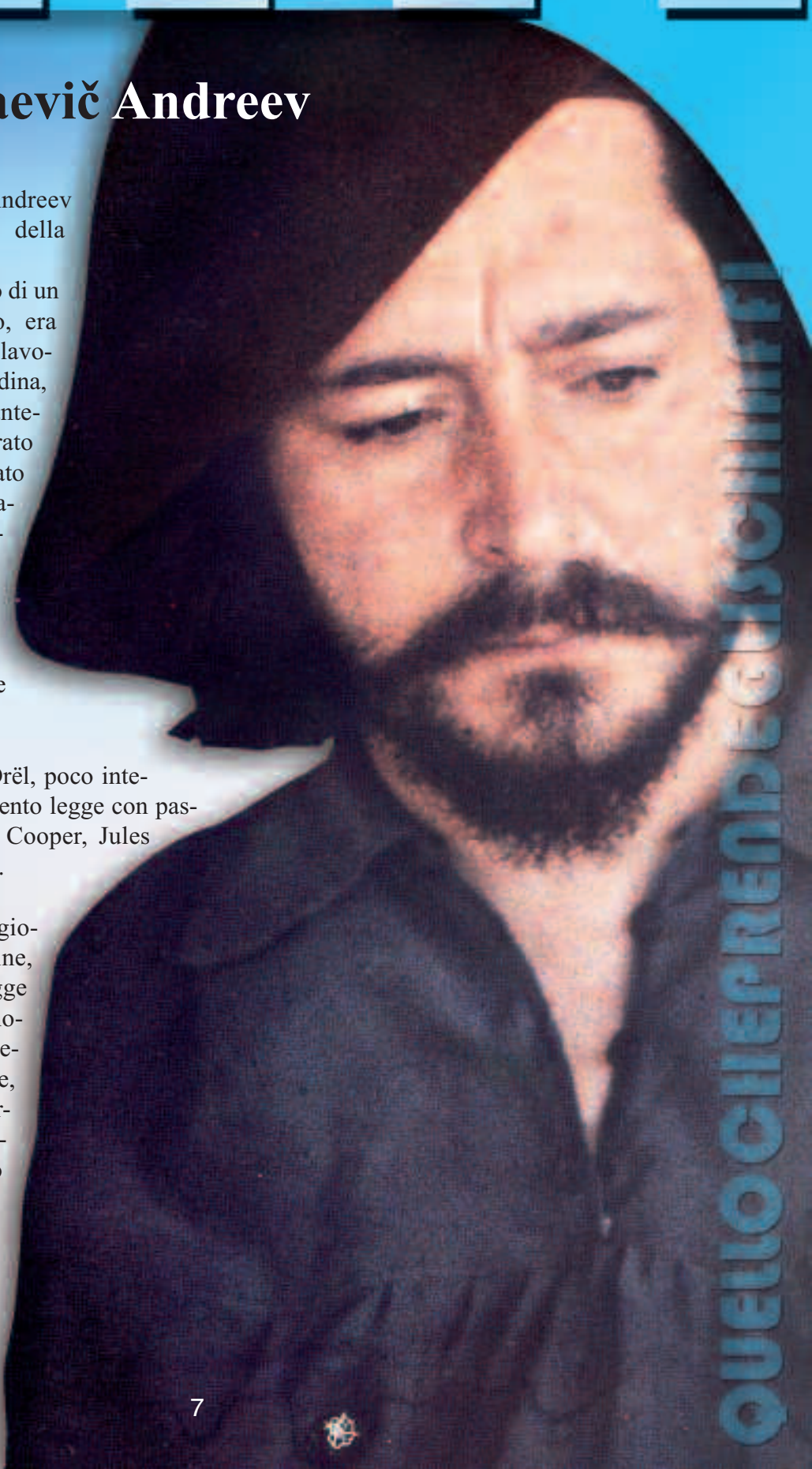
Leonid Nikolaevič Andreev

1871 – Leonid Nikolaevič Andreev nasce il 9 agosto a Orël, città della Russia Centrale.

Il padre, Nikolaj Ivanovič, figlio di un proprietario terriero del luogo, era geometra e nei ritagli di tempo lavorava anche presso la banca cittadina, per arrotondare le entrate e mantenere la numerosa famiglia; logorato dall'alcolismo cronico è stroncato da una trombosi a soli quarantadue anni. La madre, Nastasja Nikolaevna, di origine polacca, era una tipica semplice donna di provincia totalmente dedicata alla famiglia: quattro maschi, di cui Leonid era il maggiore, e due femmine.

1882 – Studia al ginnasio di Orël, poco interessato alle materie d'insegnamento legge con passione, Mayne Reid, Fenimore Cooper, Jules Verne, Charles Dickens, Dumas.

1891 – Termina il liceo. È un giovane inquieto, ama la solitudine, sogna di diventare pittore, legge voracemente Dostoevskij, Schopenhauer, Hartmann, Tolstoj, Čechov, ma anche Schiller, Goethe, e più tardi Nietzsche. La sua personalità è segnata dalla drammatica eredità dell'alcolismo paterno. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pietroburgo per seguire Zina Sib-va, una studentessa alla quale era legato da una tormentata relazione. Zina lo



QUELLO CHE PRENDI E QUELLO CHE LASCIA

tradisce, lui beve molto. Esasperato e deluso abbandona tutto e torna a Orël, dove si ferma un anno.

1893– Si iscrive a Giurisprudenza, ma stavolta a Mosca. Per mantenersi agli studi dà lezioni private e dipinge ritratti a piccoli borghesi per pochi rubli. Vive di stenti e in uno stato di ubriachezza quasi perenne.

1895 – La madre vende la casa e si trasferisce a Mosca. Con la famiglia vicina Leonid ritrova un po' di serenità e una vita più regolata. Inizia a scrivere racconti e corrispondenze per un giornale di Orël, a settembre viene pubblicato il suo primo racconto: *Lui, lei e la vodka* (*On, ona i vodka*).

1897 – Superati gli esami di laurea e di abilitazione inizia a far pratica in tribunale e contemporaneamente scrive corrispondenze sui processi, lettere umoristiche, racconti e recensioni teatrali per “Il Messaggero di Mosca” (*Moskovskij Vestnik*) e per “Il corriere” (*Kur'er*).

1898 – In aprile è pubblicato su “Il corriere” di Mosca: *Bargamot e Garas'ka*, un suo racconto pasquale che attira l'attenzione di Maksim Gor'kij, già scrittore famoso.

1899 – Stringe amicizia con Gor'kij che lo introduce nel mondo letterario moscovita presentandolo agli scrittori, di tendenza democratica e molto critici nei confronti della borghesia, che si riunivano i “mercoledì” in casa del letterato Telešov . Trascorre due mesi in clinica per curare un forte esaurimento nervoso dovuto al troppo lavoro.

1901 – In settembre la casa editrice “Znanie” (*La conoscenza*), fondata da Gor'kij, pubblica il primo volume dei racconti di Andreev, fu un grande successo di pubblico (47.000 copie vendute in due mesi, e successive 11 edizioni) e di critica che ne elogia la scrittura realistica. Alcuni critici vedono in lui il continuatore di Dostoevskij, altri di fede marxista, vedono in lui il demolitore del vecchio mondo. In realtà Andreev non è un realista e molti dei suoi primi racconti contengono già i motivi simbolici e la tendenza alla stilizzazione che caratterizzeranno le opere della maturità. Il critico Michajlovskij intravede l'influsso di E. A. Poe ed è il primo ad intuire il motivo andreeviano del terrore di fronte alla vita e alla morte, il suo struggente amore per gli uomini, per gli anonimi “travet”.

1902 – Il 10 febbraio sposa Aleksandra Michajlovna Veligorskaja, un donna sensibile e affettuosa, un punto fermo nel disordine della sua vita. Pubblica i racconti *Nella nebbia* (*V tumanе*) e *L'abisso* (*Bez dna*), che lo rendono di colpo molto famoso e, per il tema sessuale trattato, lo scrittore russo più discusso. È popolare anche all'estero, le sue opere sono pubblicate a Berlino e a Stoccarda, e per contratto devono uscire prima in Germania e poi in Russia.

1903 – Pubblica solo un breve racconto *Promesse primaverili* (*Vesennie obeščanija*). Scrive, ma non pubblica altro, e partecipa attivamente all'intensa vita culturale dell'intelligencija. Ma è anche legato

ANDREEV

alla cerchia degli scrittori realisti che facevano capo a Gor'kij.

1904 – In gennaio scoppia il conflitto con il Giappone. Scrive *Il Riso rosso* (*Krasnyj smeč*), opera che risultò del tutto originale rispetto alla drammaturgia patriottica fiorita durante la guerra; Tolstoj ne apprezza la forza, anche se ne depreca l'artificiosità.

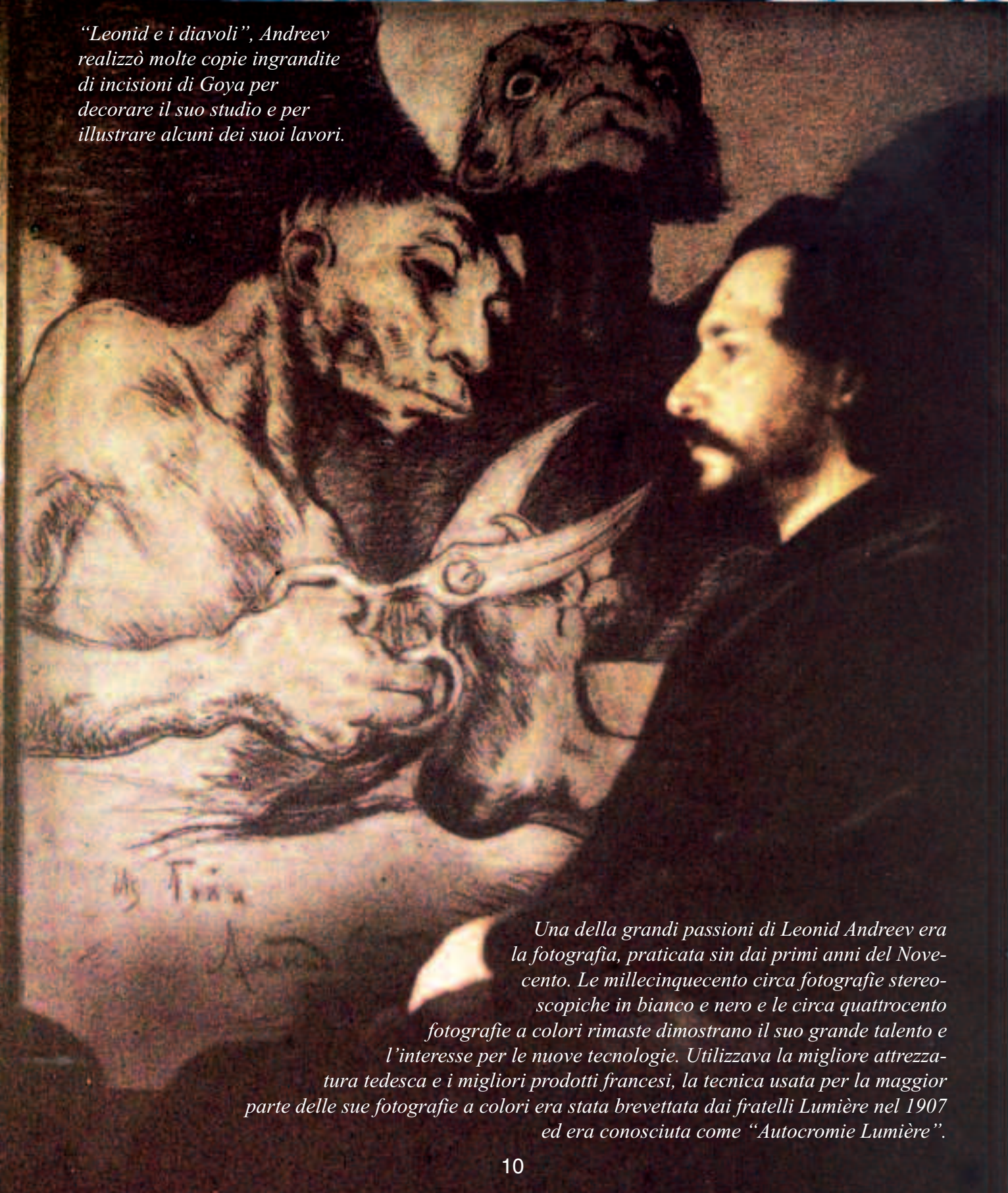
1905 – Il 9 febbraio si tiene in casa di Andreev una riunione del Comitato Centrale del partito Socialdemocratico, vi irrompe la polizia che arresta i partecipanti per attività sovversiva. Il 25 febbraio Andreev è scarcerato su cauzione di 10.000 rubli. In questo periodo l'attività letteraria, di drammaturgo e l'attività politica si intrecciano, collabora insieme con Gor'kij, anche se l'atteggiamento dei due amici nei confronti della politica e della rivoluzione è divergente, ai giornali bolscevichi "Vita nuova" (*Novaja Žizn'*) e "Lotta" (*Bor'ba*). In novembre parte per la Germania con la moglie e il figlio Vadim per sfuggire le rapresaglie delle bande controrivoluzionarie.

1906 – Viaggia con la famiglia in Europa (Finlandia, Svizzera, Germania). In Russia viene pubblicato il suo primo dramma *Alle Stelle* (*K Zvezdam*), che ottiene un discreto successo.





“Leonid e i diavoli”, Andreev realizzò molte copie ingrandite di incisioni di Goya per decorare il suo studio e per illustrare alcuni dei suoi lavori.



Una delle grandi passioni di Leonid Andreev era la fotografia, praticata sin dai primi anni del Novecento. Le millecinquecento circa fotografie stereoscopiche in bianco e nero e le circa quattrocento fotografie a colori rimaste dimostrano il suo grande talento e l'interesse per le nuove tecnologie. Utilizzava la migliore attrezzatura tedesca e i migliori prodotti francesi, la tecnica usata per la maggior parte delle sue fotografie a colori era stata brevettata dai fratelli Lumière nel 1907 ed era conosciuta come “Autocromie Lumière”.



In novembre, a Berlino, Aleksandra Michajlovna muore di parto. Andreev si rifugia con il figlio a Capri da Gor'kij, che viveva lì in esilio. Precipita nella depressione e riprende a bere.

1907 – Riesce a risollevarsi immergendosi nel lavoro. In estate ritorna in Russia e si stabilisce a Pietroburgo. Diventa redattore dell'almanacco della casa editrice “Šipovnik” (La rosa canina) che pubblica il dramma *La vita dell'Uomo* (*Žizn' Čeloveka*). Il lavoro riscuote un enorme successo grazie anche alla messinscena curata da Stanislavskij per il Teatro d'Arte e da Mejerchol'd per il Teatro della Komissarževskaja. Andreev è all'apice della notorietà e del benessere economico. I suoi rapporti con Gor'kij si incrinano per le profonde divergenze sia politiche che letterarie, e si interrompono dopo l'attacco dell'amico al suo lavoro *Tenebra* (*T'ma*).

1908 – Il dramma *Re Fame* (*Car' Golod*), nonostante le 18.000 copie vendute il giorno della sua pubblicazione, suscitò molte critiche sia da parte della critica marxista sia da parte di quella simbolista. Anche *Le Maschere nere* (*Cernye maski*) non ottiene i consensi sperati, il pubblico non capisce il significato allegorico del dramma. Durante le festività pasquali si risposa con Anna Il'inična Denisovič e si trasferisce con la famiglia in una sfarzosa villa a Vammelsuu, in Finlandia, a quaranta chilometri da Pietroburgo. In questa grande casa coltiva la sua passione di sempre: la pittura, e le monomanie del momento: la fotografia, la nautica, il grammofo, il cinema.

1909 – Con *I giorni della nostra vita* (*Dni našej žizni*) Andreev inaugura un nuovo stile realistico, con il quale spera di riconquistare il favore del pubblico insoddisfatto dei suoi drammi filosofico-simbolici, il lavoro ottiene un buon successo e rimane nel repertorio dei teatri fino al 1928. Inizia a soffrire di emicranie e di nevralgia alla mano destra (ferita in uno dei tentativi di suicidio in gioventù). La tragedia *Anatema*, è messa in scena il 2 ottobre sia a Mosca che a Pietroburgo ma, nonostante il grande successo, suscita una ridda di opinioni contrastanti e l'indignazione del clero, che vede nella figura di Davide una raffigurazione blasfema di Cristo, e ne fa vietare, su richiesta del Sinodo spalleggiato dalla stampa reazionaria, la rappresentazione dopo trentasette recite.

1910 – Dopo la pubblicazione del racconto *Il figlio dell'uomo* (*Syn čelovečeskij*) scrive il più decifrabile dramma “borghese” *Anfisa*, che nonostante le riserve della critica che l'accusa di “ibsenismo”, tenne per anni il cartellone sia in Russia, che in Europa. Il 16 settembre va in scena *Gaudeamus* con sottotitolo *Il vecchio studente* (*Staryi student*), il dramma è il seguito de *I giorni della nostra vita* e ottiene un discreto successo.

1911 – È pubblicata la tragedia *Oceano*, ma la censura ne vieta preventivamente la rappresentazione. In novembre esce il romanzo *Saška Žegulëv*, libera elaborazione dei moti contadini degli anni 1905-1907.

1912 – Sulla rivista “La Maschera” (*Maska*, n. 3) è pubblicata la prima delle *Lettere sul Teatro* (*Pis'ma o teatre*), la seconda nel 1914 su “Šipovnik” (vol. 22). Nelle lettere, unici scritti teorici della sua produ-

zione, Andreev tocca tutti i problemi connessi con il teatro, e sostiene la necessità di un teatro “psicologico” che dia spazio al pensiero umano. Nelle Lettere parla anche del cinema, che, a suo parere, avrebbe liberato il teatro “dal pesante fardello delle cose inutili” e soprattutto dallo scialbo naturalismo e dall’azione esteriore. Frutto delle sue teorie: *Il professor Storicyn*, debutto il 14 dicembre all’Aleksandrinskij Teatr di Pietroburgo, e *Ekaterina Ivanovna*, debutto il 17 dicembre al Teatro d’Arte di Mosca, i due drammi suscitano ancora polemiche.

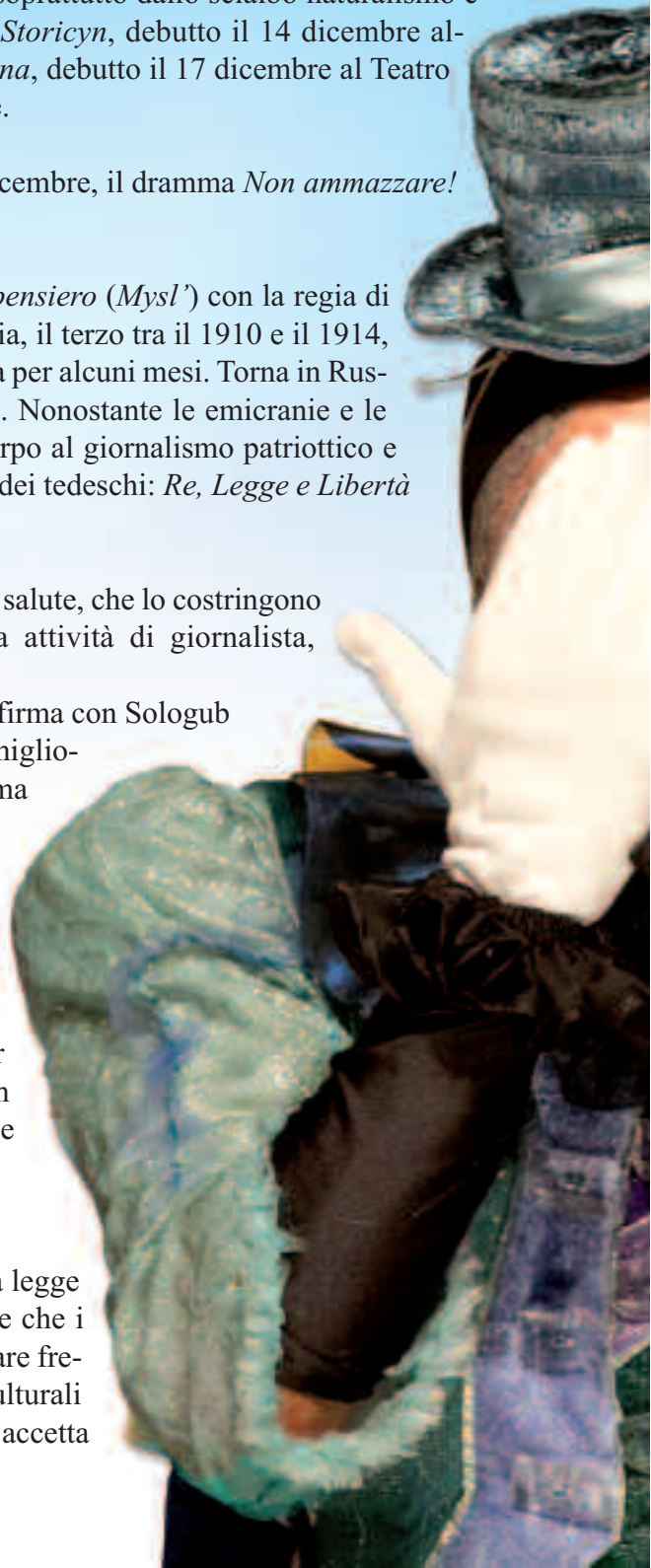
1913 – Andreev dà alle stampe il racconto *Lui (On)* e, in dicembre, il dramma *Non ammazzare! (Ne ubij!)*

1914 – In marzo va in scena al Teatro d’Arte di Mosca *Il pensiero (Mysl’)* con la regia di Nemirovič-Dančenko. Con la famiglia fa un viaggio in Italia, il terzo tra il 1910 e il 1914, è entusiasta di Firenze, di Venezia, di Roma, dove soggiorna per alcuni mesi. Torna in Russia poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale. Nonostante le emicranie e le crisi cardiache ormai molto frequenti si dedica anima e corpo al giornalismo patriottico e scrive il dramma, ispirato all’invasione del Belgio da parte dei tedeschi: *Re, Legge e Libertà (Korol’, Zakon i Zvoboda)*.

1915 – Nonostante il peggioramento delle sue condizioni di salute, che lo costringono per tre volte al ricovero in clinica, non rallenta la sua attività di giornalista, di scrittore, di drammaturgo.

Scriva racconti, atti unici, articoli contro l’antisemitismo e firma con Sologub e Gor’kij (dal 1911 i rapporti tra i due amici erano molto migliorati) la lettera aperta *Inchiesta sugli ebrei*. Scrive il dramma *Sansone in catene (Samson v okovach)*, che sarà pubblicato postumo, e *Quello che prende gli schiaffi (Tot, kto polučaet poščečiny)*; nel dramma l’elemento realistico, simbolico e psicologico sono fusi perfettamente raggiungendo un’eccezionale liricità. Scritto tra agosto e settembre del 1915 *Quello che prende gli schiaffi* è rappresentato al Teatro d’Arte di Mosca e a Pietroburgo all’Aleksandrinskij Teatr con la regia di N. V. Petrov, il regista ne trasse anche un film nel 1916. Nel 1922 fu messo in scena in Italia da Picasso e Jone Morino, a Berlino da Max Reinhardt, e a Parigi dai Pitoeff.

1916 – Il suo atteggiamento verso la guerra è cambiato: ora legge con sgomento i bollettini degli insuccessi russi, nonostante che i suoi articoli siano ancora inni alla vittoria. Continua a lavorare freneticamente. Gli viene affidata la direzione delle pagine culturali del nuovo quotidiano “Volontà russa” (Russkaja Volja), che accetta



ANDREEV

con entusiasmo convinto che fosse un giornale progressista, in realtà è finanziato da gruppi di potere reazionari. Dopo due rifacimenti completa *Il valzer dei cani* (*Sobačij Val's*), lavoro che gli era particolarmente caro e che fu pubblicato e messo in scena postumo. Scrive *Cari fantasmi* (*Milye pri-zraki*). Il 17 dicembre, la sera stessa in cui Rasputin veniva ucciso, a Mosca al teatro F. F. Komissarževskij, debutta *Requiem* (*Rekviem*).

1917 – Accoglie con entusiasmo la rivoluzione di febbraio, ma la sua euforia ha breve durata, dopo pochi giorni scrive: “*la festa dell'animo è durata tre giorni e ora è alla fine. Nella rivoluzione è entrato un nuovo personaggio: il cannone*”. Con la rivoluzione d'ottobre il quotidiano è soppresso, Andreev resta senza lavoro.

1918 – Ritorna definitivamente a Vammelsuu dove con la famiglia passa tutto l'inverno tormentato dai dolori fisici e dalla miseria. In primavera scrive *Il diario di Satana* (*Dnevnik Satany*). La sua casa è sulla linea del fuoco che divide i “Rossi” dai controrivoluzionari “Bianchi”, e come milioni di russi anche gli Andreev sono stretti in una morsa di gelo e di fame. Tagliati anche i fili della luce sono costretti a rifugiarsi a Tjurševo, un vicino villaggio dell'entroterra.

1919 – Pubblica *S.O.S.*, un accorato appello al mondo affinché salvi la Russia dal “caos e dalla tenebra” del bolscevismo. Si offre di curare la campagna stampa per il “Governo Nord-Occidentale” antibolscevico, ma la sua collaborazione è rifiutata.

Ha un violento attacco cardiaco che lo lascia semi-invalido. Gor'kij, che aiutava molti intellettuali salvandoli dalla fame, gli propone di scrivere per i bolscevichi, ma lui rifiuta. Vuole partire per l'America dove avrebbe fatto un tour per rendere noti al mondo gli orrori che avvenivano in Russia. I primi di settembre con tutta la famiglia si trasferisce a Mustamaggi, un villaggio più lontano dalla frontiera.

Il 12 settembre muore in seguito ad un altro attacco cardiaco.

È sepolto nella cappella di un proprietario terriero del luogo.

Le notizie sulla biografia di Andreev sono tratte da:
R. Giuliani, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977



TESTIMONIANZE E LETTERE

L'isolamento: ecco la sua tortura. Sentirsi solo, non trovare la verità, non distinguere il reale dall'irreale, il sogno dal concreto, il pazzo dal savio.

Piero Gobetti, *Il paradosso dello spirito russo*, Torino 1926, pg. 68

Nella primavera del 1898, lessi nel "Corriere di Mosca" una novella intitolata *Bergamot e Garasca*. Era un racconto di Pasqua del genere tradizionale. Scritto per parlare al cuore del lettore in quella ricorrenza festiva, esso gli ricordava ancora una volta che, in certi momenti e in certe circostanze, l'uomo è capace di sentimenti generosi e che, a volte, i nemici diventano amici, sia pure per breve tempo, sia pure per un giorno solo.

[...] In quella novella notai un considerevole valore, che in un certo senso mi ricordava Pomyalovsky: per di più, nel tono del racconto affiorava un certo sorrisetto incredulo che l'autore cercava di dissimulare; e questo sorrisetto riconciliava facilmente con l'inevitabile, forzato sentimentalismo della letteratura pasquale e natalizia.

Scrissi all'autore poche righe a proposito della novella e ricevetti da Leonida Andreiev una divertente risposta. Egli mi indirizzava frasi allegre e insolite, scritte con una strana calligrafia, in lettere e a stampatello, fra le quali spiccava un ingenuo,

seppure scettico, aforisma: "*Per un uomo ben pasciuto, l'essere generoso è altrettanto piacevole quanto prendere una tazza di caffè.*"

[...] In autunno, durante un mio viaggio in Crimea, alla stazione ferroviaria Kursk di Mosca, qualcuno ci presentò. Infagottato in un vecchio cappotto e con un arruffato copricapo di pelle di pecora messo sulle ventitré, Andreiev aveva l'aria di un giovane attore di una compagnia teatrale ucraina. Il bel viso mi colpì per la sua immobilità; ma, nello sguardo fisso dei suoi occhi scuri, brillava quel sorriso che avevo veduto irradiarsi così piacevolmente dai suoi racconti e dai suoi articoli.

Non ricordo esattamente le sue parole; comunque non erano comuni, come non era comune la stessa costruzione del discorso, vivace e a scatti. Parlava in fretta, con una voce sorda e rimbombante, interrotto ogni tanto da una tossetta secca e nervosa; le sue stesse parole sembravano soffocarlo, mentre egli con gesto monotono agitava le mani come per completare il pensiero

La grande casa a Vammelsuu, sul Golfo di Finlandia, durante uno dei molti restauri.



con la mimica. Mi fece l'impressione di un uomo robusto, sano allegro, coraggioso, capace di affrontare con una risata tutte le seccature di questo mondo. La sua vivacità era piacevole. Accomiatandosi da me con una forte stretta di mano, mi disse: "*Lasciamoci amici!*"

Anch'io mi sentii invadere come da una febbre gioiosa.

[...] Leonida era dotato, per natura, di un grande valore organico e la sua facoltà d'intuizione era straordinariamente acuta. In tutto quel che riguarda la parte oscura della vita, i meandri dell'istinto, le contraddizioni dell'anima umana egli aveva una capacità di divinazione quasi sovranaturali.

[...] Egli era un parlatore inesauribile, interessante, sorprendente, arguto. Sebbene manifestasse un'ostinata tendenza a frugare nei più oscuri meandri dell'animo umano, il suo pensiero era così vivo, così capriccioso e personale da fargli assumere prontamente forme umoristiche e grottesche.

[...] Non aveva la spiacevole abitudine russa di sprofondarsi in confessioni per poi far penitenza. Sapeva invece parlare di sé con virile franchezza e severità, senza mai perdere il rispetto di se stesso. E questo era uno dei suoi aspetti più simpatici.

Massimo Gorki, *Colloqui con Leonida Andreieff e Leone Tolstoj*, Editoriale Italiana, Milano 1949, pg. 7-8, 12, 15, 38.

[...] Del racconto feci una recensione che fu pubblicata nella rivista "Voprosy žizni" (Questioni di vita), la recensione capitò tra le mani di L. Andreev e, come mi riferirono gli piacque. Sapevo che gli sarebbe piaciuta e non perché era elogiativa ma perché vi riecheggiai lui, o meglio, non lui ma il caos che portava dentro di sé; no, non lo portava; lo trascinava, se lo tirava dietro, stuzzicandolo. Alle volte egli esibiva questo autentico caos come un pappagallo o un cagnolino da salotto cosicché tutta la gente snob che lo circondava (e gli intellettuali allora erano molto snob perché non avevano ancora mai tagliato la legna né portato secchie d'acqua al settimo piano) smise definitivamente di credere all'autenticità di quel caos. Così i nostri caos si facevano eco e ne risultò che prima di conoscerci personalmente Leonid Andreev già sapeva dell'esistenza di un certo Aleksandr Blok che chissà dove, chissà come e perché si sarebbe incontrato e non si sarebbe rivelato un estraneo.

[...] Ricordo uno sferzante acquazzone autunnale e un'umida notte. Un'enorme camera d'angolo con un bovindo e le finestre di questo bovindo disposte in direzione delle isole e della Finlandia. Ti avvicini alla finestra e fuggono lontano i fanali del Kamennostrovskij come una catena nell'umida lontananza.

Nella stanza una massa di gente, quasi tutti scrittori, e molti famosi; ma non si sa di che parlino, nessuno è legato agli altri, fra tutti nereggiavano abissi, come dietro la finestra, e il più lontano da tutti, il più solo è L. N. Andreev e più è gentile, più è premuroso come padrone di casa, tanto più è solo. Questa è l'impressione che mi è rimasta.

[...] Noi ci incontravamo e ci riecheggiamo indipendentemente dalla conoscenza personale, più spesso nel "caos", più raramente nei "solitari entusiasmi". Di lui so bene soltanto che il vero Leonid Andreev, che viveva nello scrittore Leonid Nikolaevič, era infinitamente solo, misconosciuto, col viso sempre rivolto all'abisso della nera finestra che si affacciava sulle isole e sulla Finlandia, in una notte umida, sotto un acquazzone autunnale che noi amavamo dello stesso amore. A una finestra come quella è arrivata da lui l'ultima ospite dalla maschera nera: la morte. (1919).

A. Blok, in: *Kniga o Leonide Andreeve. Vospominanija*, Letchworth, 1970; parzialmente in: **R. Giuliani**, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, cit. pg. 72.



*Il figlio di Andreev, Savva sulla scalinata
del monumento a Vittorio Emanuele
a Roma, 1914*

È forse necessaria al teatro l'azione nella forma codificata di atti e movimento sulla scena, nella forma cioè non solo accettata da tutti i teatri ma considerata come l'unica imprescindibile e risoltrice? Mi permetto di rispondere di no a questa domanda eretica. Questo tipo di azione non è affatto necessario dal momento in cui la stessa vita, nelle sue collisioni ben più drammatiche e tragiche, si allontana sempre di più dall'azione esteriore per penetrare nel profondo dell'anima, nel silenzio e nell'immobilità esteriore delle esperienze intellettuali [...] La vita è diventata più psicologica, mi si permetta l'espressione, e nel novero delle passioni primigenie e degli "eterni" protagonisti del dramma – l'amore e la fame – è entrato un nuovo protagonista: l'intelletto. Non la fame, né l'amore né l'ambizione: il pensiero umano con le sue sofferenze, gioie e lotte: ecco il vero protagonista della vita moderna!

L. Andreev, *Lettere sul Teatro*; cit. in:

R. Giuliani, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pg. 99.

L'8 settembre annotava nel diario:

"Anche ieri alle tre e mezza di notte c'è stata un'incursione aerea. Non starò a raccontarla: tutto è così revoltante al mondo, è così intollerabilmente noioso vivere, parlare, scrivere che manca la forza e la volontà di tracciare anche poche righe: Per chi? Perché?"

Il 12 settembre Leonid Andreev ebbe un altro attacco di cuore: mortale.

Ai suoi funerali andarono solo i vicini, i rifugiati e gli emigrati dei dintorni, gente che non aveva avuto nulla in comune con lui: degli amici non c'era nessuno.

In Russia la notizia della sua morte arrivò qualche giorno dopo. Gor'kij fu il primo a saperlo e confuso, con voce sorda, curvo più del solito ne diede l'annuncio in una stanza della "Letteratura mondiale". Aveva le lacrime agli occhi. Prima di uscire si voltò sulla soglia e disse: *"Com'è strano! Era il mio unico amico. Già, l'unico"*.

K. Čukovskij, *Ljudi i knigi*, Moskva 1959; cit. in: **R. Giuliani**, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pg. 122.

Lettera a Kornej Čukovskij (1901)

È esatto dire che sono un filosofo, anche se per lo più a livello assolutamente inconscio, è esattamente sottolineato, e con acutezza, anche che ho sostituito la tipicità degli uomini con la tipicità delle situazioni. Questa è una mia caratteristica peculiare. Forse a scapito dell'artisticità, che immancabilmente esige una vigorosa e viva individualizzazione, alle volte evito scientemente la descrizione dei caratteri. Per me non è importante che lui, il protagonista dei miei racconti, sia un pope, un impiegato, un bonaccione, o una canaglia. Per me è importante solo che sia un uomo e che, in quanto tale, sopporti gli stessi fardelli della vita.

K. Čukovskij, *Ljudi i knigi*, Moskva 1959; cit. in: **R. Giuliani**, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pg. 1.

Lettera a Vikentij Viken'evič Veresaev (1904)

[...] Il senso della vita dov'è? Non accetterò Dio finché non mi istupidirò, ma è noioso girare per ritrovarsi di nuovo allo stesso posto. L'uomo? Certo è una creatura bella, superba e imponente, ma dov'è la fine? [...] Non c'è risposta, ogni risposta è una menzogna. Rimarrà solo la ribellione finché durerà e bere il tè con marmellata di albicocche... Ma è bello l'uomo quando è coraggioso e folle e calpesta la morte con la morte [...] E come se allora balenasse una risposta.

Rekviem. Sbornik pamjati Leonida Andreeva, a cura di D. N. Andreev e V. E. Beklemiševa, Moskva 1930; cit. in: **R. Giuliani**, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pg.33.

Lettera a Vikentij Viken'evič Veresaev – (6 febbraio 1905)

Gli avvenimenti vanno così in fretta che non è possibile orientarsi e tirare le somme.

Le conclusioni al futuro, per ora è chiara solo una cosa: la Russia è scesa sul sentiero della rivoluzione. Non so come vi arrivano i fatti, probabilmente piuttosto smorzati, ma lo sapete che in Russia c'è realmente la rivoluzione? Le barricate che c'erano a San Pietroburgo il 9 gennaio in primavera o in estate diventeranno migliaia. In Russia ci sarà la repubblica [...]

Credetemi: nessun pensiero è rimasto in mente tranne la rivoluzione, la rivoluzione, la rivoluzione. Tutta la vita si riduce ad essa, [...]. Si trascura la letteratura, ai "mercoledì" invece dei racconti si leggono "proteste", istanze e così via [...].

Rekviem. Sbornik pamjati Leonida Andreeva, a cura di D. N. Andreev e V. E. Beklemiševa, Moskva 1930; cit. in: **R. Giuliani**, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pg. 36.

Lettera a Aleksandr A. Anfiteatrov (1913)

[...] Non mi sono mai fossilizzato su un'unica forma, rendendola per me imprescindibile, e in genere non ho mai costretto la mia libertà con una forma o un indirizzo artistico. [...] In contrapposizione all'attuale, categorica egemonia della forma, per cui essa si configura con la scaturigine e la fonte del contenuto, per me la forma è sempre stata ed è solo un limite del contenuto, per mezzo di cui si chiarisce e da cui spontaneamente deriva. Per dirla in breve: prima l'uomo poi i suoi calzoni. Forse è sintomo d'incapacità ma non ho mai potuto esprimere pienamente il mio rapporto col mondo nell'ambito di una scrittura realistica. Più probabilmente ciò dimostra che anche intimamente, per la mia essenza di scrittore e di uomo, io non sono un realista. Che sono allora? Un mistico, non lo so [...].

Vi dirò apertamente, per la stima che vi porto e per il desiderio di essere sincero fino in fondo che il vostro realismo dogmatico, obbligatorio per tutte le epoche, bandiere e popoli, è un principio contrario non solo a me, ma anche alla forma creativa in continua evoluzione e all'essenza della vita libera.

Rekviem. Sbornik pamjati Leonida Andreeva, a cura di D. N. Andreev e V. E. Bekleniseva, Moskva 1930; cit. in: **R. Giuliani**, *Leonid Andreev*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pg. 1, 2.

Lettera di Vsevolod Emil'evič Mejerchol'd a Andreev (1907)

[...] Insoddisfatto di molti dettagli, non ho paura (ora, dopo la vostra lettera), di dire che il mio progetto di messinscena è fedele e ... coincide col Vostro. Naturalmente Voi vedete tutti i quadri in un altro modo perché non sapete che per il Vostro lavoro ho fatto a pezzi le scenografie, ho eliminato la ribalta, i soffitti, ho infranto tutto ciò con cui avevo lottato invano tutto l'inverno e che è capitolato non appena la Vostra opera ha visto la luce. D'estate vi dicevo: non il teatro genera il dramma, ma il dramma genera il teatro (si parlava del dramma e del teatro nuovi). Il Vostro dramma ne dà un esempio evidente. Io avevo messo in scena degli innovatori, comunque, Ibsen, Maeterlinck, Psibysevskij. Il modo della messinscena era nuovo, ma non c'era un nuovo teatro. Siete comparso Voi e d'ora in poi si farà una croce sul passato! È il giorno della creazione del Nuovo Teatro. Non starò a dire come sarà questo teatro per non allontanarsi troppo dal nostro argomento, ma in un'altra lettera vi scriverò di quel temerario innovatore che siete.

[...] Il nucleo dell'idea è che "tutto sia come in sogno", [...] Mettendo in scena il Vostro dramma, che realmente ha una forma straordinariamente nuova, non va fatta nessuna concessione alle esigenze della vecchia scena, ma al contrario bisogna allargare i vecchi limiti, a volte spezzarli, e creare nuove forme sceniche.

V. E. Mejerchol'd, *Perepiska*, Moskva 1976, pg. 82, 83.





Papà Briquet





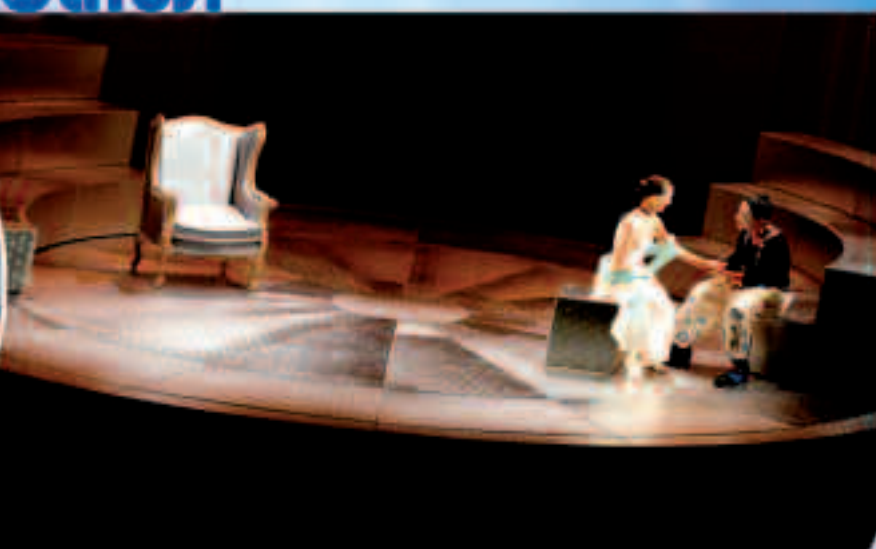
Quello che
prende
gli schiaffi



QUELLO CHE PRENDE GLI SCHIAFFI

SCENE e COSTUMI

Mauro Carosi



Odette Nicoletti



MUSICA

Germano Mazzocchetti

Il circo è un topos piuttosto gradito dai musicisti. Permette di sbizzarrirsi in marcette, galop, valzeretti frivoli e altre quisquiglie. Ci si diverte, insomma.

Ma *Quello che prende gli schiaffi* è, sotto questo aspetto, un testo anomalo. Il circo c'è, ma non c'è. O meglio, c'è ma non si vede. Non un numero, non una clownerie, non una di quelle cose un po' plateali e appariscenti che nell'immaginario collettivo attengono alla sfera circense e alla sua musica. In questo testo tutto è visto dietro le quinte. C'è l'acrobata, c'è la domatrice, ci sono i clown, ma è tutto rappresentato al di fuori dello spettacolo. E' la vita che viene raffigurata, non il circo.

La musica, quindi, deve seguire il doppio binario del circo e della quotidianità. E allora qualche marcetta qua e là, giusto per "fare colore", qualche guizzo del clarinetto, passaggio tronfio del sax baritono, piroetta del violino, sventagliata di fisarmonica. Siamo sempre in un circo, che diamine.

Ma, accanto a questo, c'è la storia dei personaggi da seguire. E la storia non è amena. I rapporti tra i personaggi sono articolati, poliformi, con luci ed ombre. Come nella vita, appunto.

Per quanto io ricordi, non c'è una sola opera sul circo che sia completamente spensierata, si legge sempre in controluce un retrogusto di malinconia. La figura del clown che ride per non piangere è un luogo letterario molto frequentato, ma qui la storia di un signore proveniente da fuori, dal mondo "normale", che chiede di unirsi alla compagnia per poter fare il clown è qualcosa di più. *"Quello"* ha abbandonato una vita che si intuisce essere stata di successo per cominciarne una completamente nuova, portandosi dietro un corredo di delusioni e probabilmente di dolore. Sotto la regia di Papà Briquet (il Cotrone di questo circo un po' scalcinato) si svolge quindi la vicenda che intreccia i destini di tutti i personaggi, la vita e l'arte, lo spettacolo e le relazioni, l'allegria e lo sconforto.

Un valzer disperato suonato dai tre clown ne seguirà gli eventi, fino all'epilogo, quando gli strumenti si moltiplicheranno e sentiremo lo stesso valzer come in una proiezione fantastica, in una parossistica duplicazione di tante fisarmoniche, tanti clarinetti e tanti violini che faranno esplodere il tema, fino ad allora esposto in forma "povera".



MOVIMENTO

Michele Monetta

“...un sogno dentro a un sogno”



Quando Odette Nicoletti e Mauro Carosi mi hanno dato l'opportunità di incontrare il maestro Glauco Mauri e di poter sviluppare con lui un lavoro basato sulle azioni fisiche, ho sentito subito, e dal primo incontro con lui e Roberto Sturno, di trovarmi di fronte a un'esperienza umana e artistica che da tempo cercavo. Lo sguardo vivo e blu di Glauco mi ha guidato con energia e con gioia in un tessuto di segni fatto di attese, toni, silenzi, spazi immaginari e soprattutto di esseri umani fragili, goffi, alcuni idealisti, altri a tratti grotteschi.

Le sue indicazioni e correzioni non hanno mai sfiorato tecnicismi artificiosi, ciò mi ha dato l'opportunità di lavorare con lui e con gli attori con estrema libertà, pur sempre sotto la sua guida severa e cortese.

In un lavoro che sembra contenere alcuni tratti imprescindibili del Novecento europeo - penso a Pirandello, a Brecht e persino a Beckett - e cioè a maschere del quotidiano, a silhouette articolate, a tratti fantocci malinconicamente abbandonati in una sorta di limbo, ho trovato molte occasioni per lavorare sull'elemento mimico gestuale, sulle posture e tutto mosso in uno spazio scenico di grande duttilità.

Quando ho iniziato a lavorare con gli attori, ho impostato tutto come un piccolo laboratorio sperimentale; le preziose parole del testo ci hanno obbligato a sentire e trovare codici di comportamento ripetendo per ore e ore passi, inciampi, sguardi, abbracci, grimaces, valzerini sbilanciati e tanghi ebbri... ma tutto, su indicazione di Glauco, sempre partendo dal gioco.

Questo lavoro, soprattutto nello sviluppo finale, mi ha fatto pensare a Totò/Jago in *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini, dove con aria affranta dice alla marionetta Davoli/Otello: *“noi siamo come in un sogno dentro a un sogno.”*

REGISTA ASSISTENTE

Paolo Zuccari

Questa mia esperienza come regista collaboratore di Glauco Mauri, sul cui valore artistico potrei dilungarmi in entusiastiche e dettagliate considerazioni, so già che la ricorderò principalmente per una potente sensazione che ho provato da subito e che mi ha accompagnato per tutto il tempo. Una sensazione di sorpresa clamorosa. Già al primo incontro quando mi spiegava perché aveva scelto di fare questo spettacolo e quale senso aveva per lui, quando mi parlava di una favola in cui il protagonista era un uomo che non voleva rassegnarsi alle ingiustizie e si ostinava a voler cambiare il mondo, e attraverso il quale lui, Glauco, era determinato a dire qualcosa sul nostro mondo, oggi, senza lezioni da impartire o teorie da dimostrare, ma semplicemente attraverso quello che lui “sentiva”, nel modo in cui faceva tutto questo ho percepito che era la sostanza del suo progetto, e appunto anche la sorpresa clamorosa per me. La semplicità e la sincera curiosità che mostrava nei confronti degli altri e del suo lavoro, le domande che faceva, il fare tesoro umilmente delle risposte che riceveva, il candore disarmante che accompagnava i suoi dubbi, erano per me un colpo di scena dietro l'altro, che mi facevano stare con gli occhi di fuori. “Ma come? Proprio lui? Che con la sua lunga e importante storia potrebbe dispensare insegnamenti uno dietro l'altro, era qui ad ascoltare in questo modo?” Lì capii che quello che lui voleva dire era già tutto racchiuso in questo suo approccio verso il mondo. L'umiltà dell'ascolto verso l'esterno in una società caratterizzata dall'individualismo della crescita economica e dall'ascolto ossessivo soltanto di se stessi era il suo essere nel mondo e insieme, in fondo, il contenuto stesso del suo spettacolo. Per questo posso dire che paradossalmente anche io con grande sorpresa ho preso degli schiaffi, autentici e sani “schiaffi” di risveglio. Una prova inconfutabile che oggi si può anche vivere e lavorare in altro modo. Non faccio che raccontarlo, ai miei colleghi, ai miei amici, ai miei parenti, e sono sicuro che continuerò a farlo. Questo è quello che ho imparato di più. Il resto è il suo importante e imprevedibile artigianato, più adatto però forse alle orecchie di addetti ai lavori. Prendere uno schiaffo a volte può essere anche un modo per svegliarsi, il modo in cui una realtà semplice e intima ti si palesa inaspettata. Che altro posso dire? Grazie.





Barbara Begala

Mara
una domatrice di leoni



Lucia Nicolini

Leda
una ballerina



David Paryla

Manuel
un acrobata





Stefano Sartore

Jacky un clown
violino



Leonardo Alloi

Polly un clown
clarinetto e sassofono



Roberto Palermo

Tilly un clown
fisarmonica





Marco Blanche

Conte Mancini dei
Guardamagna



Mauro Mandolini

Barone Regnard



**Paolo
Benvenuto Vezzoso**

un signore





foto di



scena



Foto di



scena



copione

ATTO I

Buio. Scena vuota.

JACKY *(entra accordando violino...si ferma. Si guarda intorno: dove si trova?...Che luogo è questo?)*

POLLY *(entra correndo con il suo strumento e cerca)* Devo trovarla

JACKY Ecco, siamo alle solite...Dove sarà fuggita questa volta?

POLLY Devo trovarla...Devo trovarla.

JACKY Prima o poi finirai per perderla per sempre.

POLLY No, sarei perduto io. Ma dove sarà andata?

JACKY Nel mondo degli amori distratti. Non ti comporti molto bene con lei.

POLLY E' la mia compagna. La amo. Non può lasciarmi così.

JACKY Le cose che si amano bisogna anche saperle conservare.

POLLY Senza di lei mi sento perso: non sono più io. Non so chi sono senza di lei.

JACKY E allora, forza trovala.

POLLY Ma dove sei? Non mi abbandonare, ti prego.

TILLY *(Entra con il suo strumento e con in mano la parrucca di Polly)* Ecco qua la tua parrucca.

POLLY Ma dov'era?

TILLY Nel solito posto.

JACKY Sei proprio monotono.

TILLY E' la fantasia che gli manca.

POLLY Dio ti ringrazio. *(Si mette la parrucca)* Ecco, vedete? Ora sono veramente io. *(Mosse da clown e suonatina)* Polly!

JACKY Mi piacerebbe essere in un circo vero.

POLLY Qua non si capisce...Cos'è?

TILLY Che luogo è questo? Dove siamo?

JACKY E' il luogo dove si raccontano le favole.

POLLY *(A Tilly)* Non il mi...il mi bemolle. *(A Jacky)* E tu? Hai cambiato trucco?

JACKY E' l'anima che questa sera ho triste.

TILLY Sentimentale.

POLLY Però che guazzabuglio è il copione di questo spettacolo. L'avete letto? Ci sono troppe cose: innamorati, santi, farabutti...troppe cose. C'è da confondersi.

JACKY E' come la vita...Ci capite qualcosa voi della vita?

POLLY-TILLY *(si guardano perplessi)* No!

JACKY Ecco, bravi!

PAPA' *(Entrando)* Ma che fate? Che fate? Svelti. Santo cielo! In sala il pubblico aspetta...E dov'è Manuel col tamburo? E gli altri? Tutti qua, presto, Mara, Leda. Tutti in scena, presto! *(Al Conte, Barone e Signore che entrano)* Anche voi al posto. *(A Polly)* E tu metti bene questa parrucca. Musica! *(I clowns cominciano a suonare)* Pronto con le luci Gianni...Sipario!

Signore e signori benvenuti. Lo spettacolo inizia. Ecco i nostri artisti. Manuel "Arte acrobatica e... maschio rullo di tamburo" - Tilly "Il mago degli accordi" - Polly "Il clarinetto è la sua voce" - Jacky "Poeta del violino". Mara "la domatrice". I leoni la amano e i loro ruggiti sono per lei dichiarazioni d'amore. Il nostro fiore più bello, la nostra Contessina Leda. E' muta ma la sua danza racconta poesie che commuovono i cuori. E poi questi tre. Non sono del nostro mondo - questo è sempre tra i piedi, il padre della nostra Leda, il Conte Mancini dei Guardamagna, onorato da pochi, amato da nessuno ma... ricercato da molti. Il Barone Regnard. Il denaro è la sua bellezza. Un Signore. Il suo nome è troppo complicato da dire. Lo dirà lui stesso nella seconda parte dello spettacolo. E qui sono io, Papà Briquet. Musica!

(Canta)

PAPA'

Ogni sera la commedia
ci trasforma in personaggi:
in pagliacci sgangherati e un poco
pazzi,
in ricconi e poveracci
in felici e disperati
in eroi ed in vigliacchi.

TUTTI

Siamo specchi, testimoni della
vita.

PAPA'

Ogni sera per un poco
qui si gioca il nostro gioco.
E' un gioco molto serio
più di quello che giocate
ogni giorno in mezzo a
voi.

Finte lacrime e sorrisi
e sorrisi dilatati dicono
meglio

TUTTI

PAPA'

Credete a noi
Quale sia la vera faccia
della nostra società.
Quale sia la vera faccia
della nostra società.

TUTTI

PAPA'

E allora signore e
signori, volete giocare con noi?



Questa sera vi racconteremo una strana favola, piena di luce e tenebra, d'amore e cattiveria. Una storia dove potrete piangere e anche ridere se volete. Finzione e realtà si fonderanno e tra una lacrima e un sorriso, e questo piccolo spazio diventerà il grottesco palcoscenico che è la vita. E ora a voi! Tutti gli altri fuori. (*Restano in scena i tre clowns, Leda, Manuel e Mara - comincia il loro numero.*)
(Canta)

MARA



Suona l'armonica
gorgheggia il clarino
canta il violino.
Un giovane salta felice
e la sua bella risveglia.
Nel prato del loo amore l'accompagna.
Rumorosa la vita, adulta e ostile
minaccia la loro giovinezza
ma qui giunti, dove cantano i grilli,
quanto silenzio, sotto la luna.

QUELLO (*Dalla platea*) Un momento, vi prego, un momento.

MARA Ma chi è?

JACKY Ma che succede? Chi è?

QUELLO Perdonatemi vi prego.

MANUEL Ma cosa vuole?

PAPA' (*Entrando*) Che succede? Che c'è?

QUELLO Vi prego, un momento.

PAPA' E lei chi è? Cosa vuole?

QUELLO Chiedo scusa.

PAPA' Ma chi è? Un po' di luce, Gianni... Come si permette? Qui si lavora non si disturba. Scusate signori. C'è qualcuno che può prendersi cura di quest'uomo? Se ne torni al suo posto.

QUELLO Scusate un momento.

PAPA' Ma insomma, cosa vuole?

QUELLO Voglio salire lassù con voi.

PAPA' Che cosa? Vuole salire quassù?

QUELLO Voglio essere uno di voi. Direttore.

JACKY Questa è bella.

TILLY Uno di noi?

MANUEL (*ridendo*) Che cosa?

MARA Ma cosa vuole fare?

CONTE Salire quassù? Poveraccio.

POLLY E' divertente.

PAPA' Deve essere un pazzo

QUELLO No, non mi sono mai sentito così saggio.

PAPA' Ho capito bene? Lei vuole essere uno di noi?

QUELLO Sì. Questi signori sono i suoi artisti? (*Sale sul palcoscenico*) Mi permettono di stringere loro la mano. Ah, Manuel il bell'acrobata.

JACKY Jacky.

TILLY Tilly.

POLLY E io sono Polly.

QUELLO Sono molto onorato. Mi avete rallegrato tante volte e ne avevo tanto bisogno. Grazie... E voi siete le stelle dello spettacolo. Ho ammirato il suo eccezionale coraggio (*bacia la mano a Mara*)...e la sua stupenda grazia (*bacia la mano a Leda*) (*Facendosi avanti*) Conte Mancini dei Guardamagna.

CONTE

PAPA' Sempre tra i piedi, tu.

QUELLO Conte?

CONTE Sì, di un'antica Casata italiana. E con chi ho l'onore?

QUELLO Non lo so ancora.

PAPA' Non lo sa ancora...e vuole essere uno di noi. Ma è una cosa da pazzi! E' ridicolo. Senta, è impossibile. Se ne torni giù.

QUELLO La prego, non posso più vivere da quella parte.

PAPA' Ah! Posso anche capirla signore...ma sono fatti suoi.

QUELLO Io non voglio più stare da quella parte. Voglio entrare nel vostro mondo. Voglio essere uno dei suoi clowns.

CONTE Un clown? (*ride*)

TILLY Che c'è da ridere?

POLLY Cosa c'è di sbagliato nel voler essere un clown?

MANUEL Ci sta prendendo in giro.

MARA No, ascoltiamo.

CONTE Un clown... ma lei sembra un uomo che appartiene alla buona società.

QUELLO Purtroppo... Papà Briquet, io voglio essere uno dei suoi clowns.

PAPA' Crede sia cosa semplice? Non si può salire quassù tanto facilmente. Pensa che basti un po' di rosso o di biacca sul viso per essere un clown? Ne ho abbastanza di queste stupide convinzioni. Ci vuole mestiere, sacrificio. Siamo gente seria noi.

JACKY E far ridere è una cosa molto, molto seria.

QUELLO Voi siete i testimoni del mondo, avete detto. La vita mi ha riservato molte cose e anche io posso testimoniare.

POLLY Ma non giudicare, il clown non giudica mai. Vero Papà Briquet?

QUELLO Io non voglio giudicare. Ho solo una disperata voglia di comprendere.

PAPA' Comprendere cosa?

QUELLO La vita.

PAPA' La vita. Vuole comprendere la vita? (*Risata del Conte*)

QUELLO E' difficile, lo so, ma insieme a voi ci voglio provare.

PAPA' Sa che ha delle belle pretese. Non mi era mai capitata una cosa del genere. E poi cosa sa fare?

QUELLO Niente.

TUTTI (*Ridono*)

COPIONE

QUELLO Vedete? Non è già divertente questo: non sapere fare niente?...Sono solo...così!
PAPA' Lei è pazzo.
MANUEL Per me è un tipo sospetto.
MARA Invece deve essere una persona per bene.
CONTE Dio ci liberi dalle persone per bene.
MARA Forse è un intellettuale.
CONTE Gli intellettuali, per carità!
POLLY Perché?
CONTE Sono pericolosi.
MANUEL E se provassimo a dargli un bel calcio nel sedere e farlo tornare giù?
CONTE Mi sembra una buona idea.
MANUEL Anche a me.
POLLY A me, no.
MARA Prendilo, Papà.
PAPA' Fare il clown? Sarebbe disposto a prendere calci nel sedere?
QUELLO Come un clown? Sì.
PAPA' E a farsi anche schiaffeggiare?
QUELLO Ne ho presi tanti di schiaffi laggiù.
MARA Quindi non si offenderebbe?
QUELLO Sarà un atto d'amore per questo vostro mondo.
PAPA' No! Ragiona troppo bene...è ubriaco.
MARA E'ubriaco?
QUELLO No signora. Non bere è una delle mie poche qualità.
MARA Si può trovare qualcosa anche per lui.
PAPA' Ma cosa? Mi sembrate tutti matti.
MARA Sono sicura che deve avere qualcosa da raccontare.
MANUEL *(Ai clowns)* Di storielle ne raccontano già tante loro.
MARA Qualche poesia?
POLLY Perché no? A me piacciono le poesie.
CONTE Poesie... qui?
PAPA' Perché Conte, credi che il nostro pubblico non sia capace di amare la poesia?
JACKY Sarebbe anche una cosa diversa.
TILLY Nuova.
MARA Tra risate, leoni e la danza, un po' di poesia ci starebbe bene.
POLLY Magari una di quelle commoventi.
CONTE Papà, attento agli incassi. Con la poesia non si mangia e non si riempie lo stomaco.
POLLY Lo stomaco no... ma il nostro cuore si nutrirebbe di sogni.
TILLY Bravo Polly!
JACKY Anche tu sei un poeta.

POLLY
E sarebbe anche il fiore
più profumato del nostro
giardino.

PAPA'
Basta Polly, se no chissà
dove arrivi.

MANUEL
State dicendo un sacco di stu-
pidaggini. Io lo rimanderei al
suo posto.

TILLY
Sei sempre il solito tu!

JACKY
Non mandarlo giù Papà.

POLLY
E' simpatico.

QUELLO
Possiamo inventarci qualcosa... che ne dite
di una bella litigata tra il nuovo intruso e i vec-
chi clowns?

CONTE
(ride) Su cosa? Sulla creazione del mondo o sul
governo?

JACKY
Sul governo del mondo. Perché no?

QUELLO
Avremmo tanto da
dire anche su quello.

PAPA'
A lei non piace
questo mondo,
vero?

QUELLO
No.

PAPA'
Neanche a me.
Quanti anni ha?

QUELLO
Non così pochi da
essere conside-
rato giovane,
ma non così
tanti da
sentirmi
vecchio.

MARA
Sento che
può diventare
uno dei nostri.

PAPA'
Ha già lavorato
altrove?

QUELLO
Sì.

PAPA'
Dove?

QUELLO
(Indicando la platea) Da
quella parte.

PAPA'
E cosa faceva?

QUELLO
La persona onesta: uno spet-
tacolo veramente ridicolo
nella nostra società.

PAPA'
Ed è convinto che questo



copione

MARA quassù sia un paradiso senza amarezze.
POLLY Prendilo, Papà, sembra così triste.
PAPA' E una persona triste è adatta a far ridere la gente.
QUELLO No, è impossibile, se ne torni a sedere e ci lasci continuare il nostro lavoro.
PAPA' La prego!
Se ne vada (*Gesto di Leda*) Va bene, l'avrà voluta lui. Allora prendete questo signore e vedete un po' se è degno di stare quassù. Toglietegli quegli abiti della sua vecchia vita e insegnategli qualcosa del nostro mondo. Poi decideremo. (*Al pubblico*) Scusate l'interruzione. Di pazzi è pieno il mondo. Ma tranquilli, è tutto scritto nel copione.

JACKY Ti piace la musica?
QUELLO Sì, tanto!
POLLY Per esempio una serenata di Mozart con i bicchieri?
QUELLO Una serenata di Mozart con i bicchieri...sarebbe meraviglioso!
POLLY Te l'insegnerò io.
TILLY Hai tutto un mondo da scoprire, vedrai.

(I clowns in un grottesco spogliarello, ritmato da accenti musicali, tolgono gli abiti a Quello lasciandolo in mutande e maglietta)

QUELLO Ho cominciato a liberarmi del mio passato. Vedete, vi faccio ridere. Sono già un mezzo clown.

JACKY E ora pensiamo al costume. Io lo vedo tutto giallo.
POLLY No, no, rosso. Rosso, tutto rosso.
PAPA' Né rosso né giallo: deciderà lui. E intanto impara la nostra canzone.

TUTTI (*cantano*)
Qui chi vuol dire quel che è vero
mai dev'essere sincero.
In questa nostra società
la finzione dei pagliacci
sol può dir la verità.

MANUEL Il riccone sfruttatore
CONTE Il padrone prepotente
PAPA' Il pretone ben paffuto
MARA L'onorevole compiacente
MANUEL Deficienti e intelligenti
QUELLO Belli e brutti
furbi e astuti

PAPA' Attenzione!
TUTTI Siam schierati tutti qua
sol per dir la verità.

Siam schierati tutti qua
sol per dir la verità.

(Tutti escono tranne Manuel e Mara)

MARA Aspetta, Manuel, non te ne andare.
MANUEL Ho fretta. Devo provare il nuovo numero con Leda.
MARA Il vostro nuovo numero. Certo, Leda ti ispira: è così bella.
MANUEL Sì, è molto bella. Ora devo andare.
MARA Ormai quando mi vedi mi sfuggi sempre.
MANUEL E' una tua impressione...
MARA L'ami tanto Leda, vero? Lo si vede benissimo anche se fai di tutto per nascondarlo e anche lei ti ama.
MANUEL Lavoriamo insieme, tutto qui.
MARA No, no... Leda ti ama veramente. Basta vedere i suoi sguardi... Del resto è giusto così. Leda, la nostra Contessina, è una splendida creatura...Io sono stata solo...e adesso non sono più nulla...
MANUEL Io non amo nessuno.
MARA No, tu non sai amare nessuno.
MANUEL Chi sono io? Forse un bravo acrobata italiano ma senza un soldo. Come posso amare Leda? Presto se ne andrà. Il padre, quell'odioso Conte la porterà via. Sa già a chi darla quel mascalzone: a quel ricco Barone Regnard. Quell'orrendo ragno ha già cominciato a tessere la sua tela e presto la sua preda ci cascherà, Leda sarà un'amante ricca.
MARA Ma infelice.
MANUEL E io? Non sa ribellarsi. Le manca la parola per gridare il suo "no" ...e così il padre sistemerà tutti i suoi debiti.
MARA Grida tu, allora, anche per lei. Fai qualcosa. Perché non la salvi e non ti ribelli al suo posto? A lei manca la parola, a te il coraggio.
MANUEL Dopo il Barone ci sarà sempre un altro più ricco di me a portarmela via. E io che farò? Resterò solo con la mia disperazione. E' il denaro che comanda a questo mondo, questa è la realtà. E in questo mondo chi sono io?
MARA Sei un vigliacco.
MANUEL Io non voglio amare nessuno.
MARA E io?
MANUEL Tu cosa?
MARA Non sono proprio più nulla per te? Nemmeno la tenerezza di un ricordo?
MANUEL Mi dispiace, Mara, tu pretendi che ti ami, ma i tuoi occhi non sanno più parlare d'amore. Dopo tanti anni i tuoi leoni ti hanno guastata.
MARA ...Almeno i miei leoni mi amano.
PAPA' *(Da fuori)* Polly...Polly...
MANUEL Devo andare *(esce)*.
PAPA' Polly ma dove sei? Quello lì dimentica sempre tutto: prima la parrucca, poi gli

copione

attrezzi di lavoro...Polly i tuoi cerchi. Che dici Mara, chissà se abbiamo fatto bene con quello strano tipo. Non sappiamo chi sia e sembra fuggire da un mondo che disprezza. Non so cosa pensare. Polly, Polly! Mi sembra un uomo non felice. E' giusto aiutarlo...ma non vorrei portasse confusione negli altri clowns. Tilly, Jacky, Polly vanno così d'accordo. Sono insieme da tanto tempo.

MARA Ma no, sono sicura che tutto andrà per il meglio. Quell'uomo deve aver sofferto, ha bisogno di un posto come questo. Un lavoro come il nostro aiuta a dimenticare...e a volte se ne ha tanto bisogno.

PAPA' Già, il nostro lavoro aiuta...Che c'è Mara? I leoni non bastano, vero?

MARA Hai ragione Papà: i miei leoni a volte non bastano.

PAPA' Quando alla sera ti vedo entrare dentro quella gabbia io tremo, lo sai? A volte esageri con i tuoi esercizi come se cercassi...

MARA Sei stato tu a insegnarmi a non avere paura.

PAPA' Quando ci siamo conosciuti eri poco più di una ragazza e i leoni ti facevano paura. Ora sono la tua vita.

MARA La mia vita...

PAPA' Quanti anni sono che lavoriamo insieme?

MARA Tanti...tanti...Sto invecchiando. Stiamo invecchiando insieme.

PAPA' Più ami il tuo lavoro e meno ti accorgi della vita che passa. Ma tu sarai sempre bella, non invecchierai mai.

MARA Ti ho fatto molto soffrire, vero? Sì, lo so, la vita non è sempre giusta.

PAPA' Oh, non pensarci. C'è un vecchio detto che dice " l'importante è amare non essere amati." Io non so se questo sia proprio giusto. Il fatto è che corriamo dietro a tante tentazioni, a tanti sogni ...e questo ci confonde. Ma quello che cerchiamo sempre tutti è l'amore...e l'amore da vecchi a volte può diventare un amore complicato, vero? Ma noi non diventeremo mai vecchi. Ci divertiamo a raccontare favole alla gente. E ne abbiamo ancora tante da raccontare. Come possiamo diventare vecchi? No, la vecchiaia non è per noi.

MARA E quindi dobbiamo continuare, vero?

PAPA' Tenendoci sempre per mano, come dei buoni compagni, fino alla fine. Che speriamo sia almeno fra cent'anni.

CONTE (*Entrando*) Il Conte Mancini dei Guardamagna. Mi spiace di aver interrotto una così commovente scena. Cara Mara è assolutamente deliziosa.

PAPA' Mancini, conte dei miei stivali, tu hai la facoltà di seccarmi sempre. Arrivi sempre nel momento sbagliato.

CONTE Signora, questo barbaro, quest'anima volgare può anche trapassarmi il cuore con un pugnale, ma non posso trattenere l'impeto, l'impeto, del mio devoto amore (*in ginocchio*). Signora, il Conte Mancini le chiede l'onore di essere sua moglie.

PAPA' Le solite cialtrunate.

CONTE Da uomo di alto lignaggio...

PAPA' Dio come parli!

CONTE ...e di profonda educazione quale sono, non ascolto certe volgarità. Ti faccio un onore parlandoti con tanta familiarità. La mia visita dovrebbe onorarti.

PAPA' Già...già...immagino il perché della tua visita che tanto mi onora...Siamo alle solite, vero?

CONTE Ho sempre ammirato la tua prontezza d'intuito e so che non avrai difficoltà a pre-

starmi fino a domani una miseria... diciamo 5000.

PAPA' Neanche un centesimo.

CONTE E allora mi porto via mia figlia Leda all'istante.

PAPA' Lo ripeti ogni volta che hai bisogno di soldi.

CONTE Lo ripeto, lo ripeto! Ma sono preso alla gola. Devo sì o no tenere alto il decoro del mio nome? La Casata dei Conti Mancini dei Guardamagna è celebre in Italia per la sua storia e i suoi antenati.

MARA Conte, la prego.

PAPA' La solita tiritera.

CONTE E' forse colpa mia se sono costretto a pagare per avere quello che i miei antenati ottenevano gratis? E tu Briquet, anima vile, mi domandi perché ho bisogno di denaro. Le disgrazie della mia famiglia mi hanno ridotto a dover fare di mia figlia, la Contessina Leda, una ballerina in questo posto. Per un pezzo di pane... Capisci la mia vergogna?

PAPA' La tua vergogna sono il gioco, misere truffe da quattro soldi e povere squallide puttanelle.

CONTE Squallide puttanelle... Ah, non puoi immaginare quale adorabile tesoro ho scovato oggi! Una bellezza. Occhi di cobalto e gambe da gazzella.

MARA Ma non si vergogna alla sua età?

CONTE Non sono ancora tanto vecchio da fare a meno di certe deliziose avventure.

PAPA' Non voglio pagare le tue avventure. Sei un maniaco e ti approfitti per qualche soldo di povere ragazze.

CONTE Sanno quello che fanno.

MARA Sono disperate e trovano gente come lei.

CONTE Beh, è un nobile gesto, mia cara Mara, procurare loro da mangiare.

PAPA' Sei proprio una sporco cialtrone.

MARA Mi fa veramente pena, conte.

CONTE Che devo fare? Non bevo, ho smesso di giocare a carte e dopo quel piccolo sfortunato incidente con la polizia...

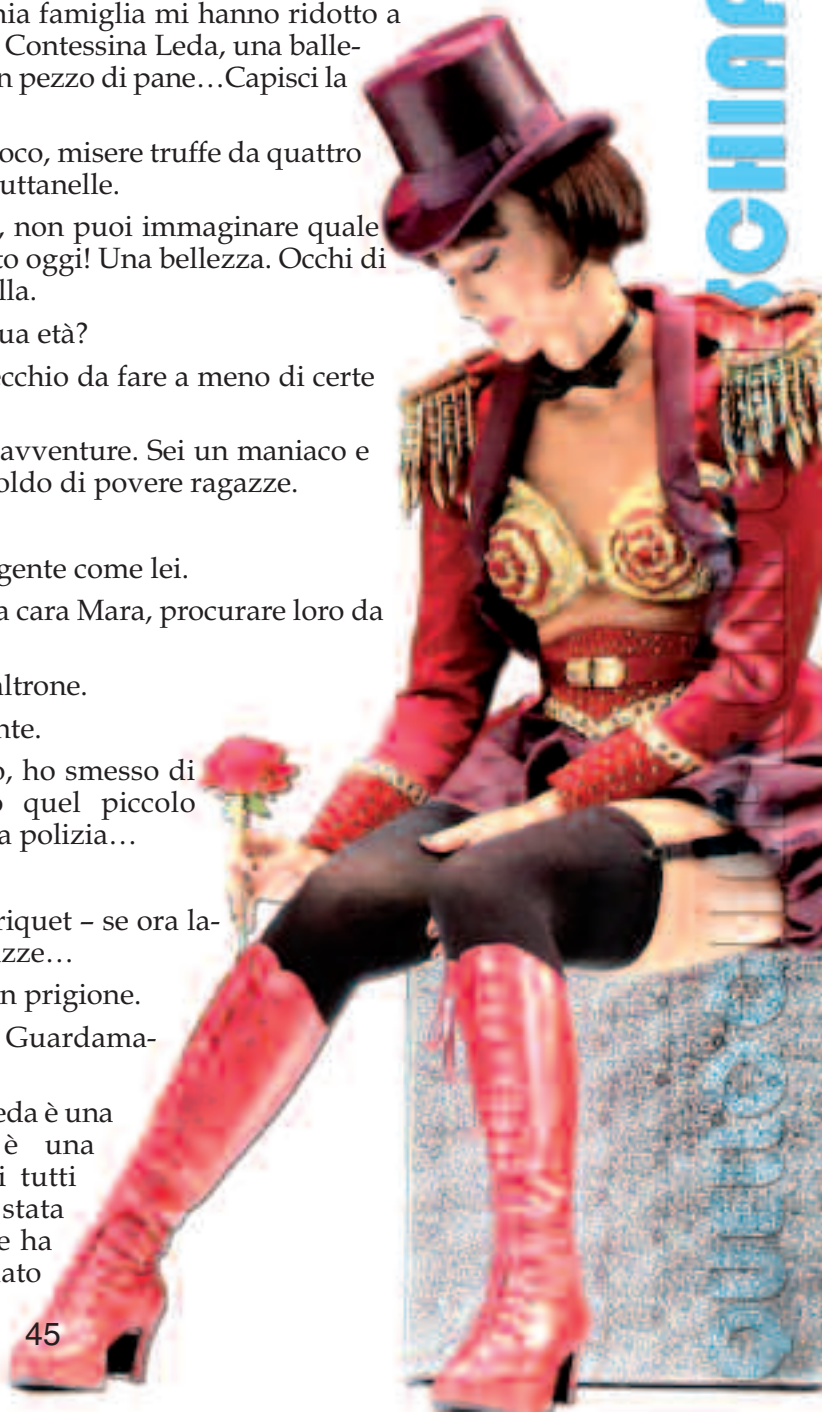
PAPA' Sì, sfortunato incidente.

CONTE C'è poco da ridere caro Briquet - se ora lascio perdere anche le ragazze...

MARA Un giorno o l'altro finirà in prigione.

CONTE Ah! Il conte Mancini dei Guardamagna in prigione.

PAPA' Pensa anche a tua figlia. Leda è una ragazza stupenda ed è una bravissima ballerina, qui tutti l'amiamo. La vita non è stata molto generosa con lei: le ha tolto la parola, ma le ha dato



il primo

COPIONE

- tanto talento. Col suo lavoro si guadagna da vivere. Non merita un padre come te. Vattene e vergognati di vivere alle sue spalle.
- CONTE Ma se le lascio metà di quella misera paga che le dai. Tu credi che non voglia bene alla mia bambina? Alla mia unica figlia rimasta come ricordo della sua santa madre? E così colpita dalla vita? Che crudeltà! *(Finge di piangere)*
- PAPA' Conte, smettila recitare è il nostro mestiere. Lascia perdere, non ci casco.
- CONTE Allora senti, per la tradizione, di quei 5000 di prima, dammene almeno 1000. Leda è il successo dello spettacolo.
- PAPA' No!
- MARA Si rivolga piuttosto a quel suo Barone Regnard. Lui vuole Leda. Quel vecchio porco è una botte di denaro. Risolverà tutti i suoi problemi.
- CONTE No Mara, questa volgarità da lei proprio non me l'aspettavo. Non vendo la mia adorata figlia. Leda sarà del Barone solo se diventerà sua moglie. Lui vuole far-sene solamente un'amante ma si sbaglia. Leda sarà la Baronessa Regnard. Tutto secondo la legge. Solo così il Barone potrà averla.
- PAPA' Sì, sì, Conte, ti credo... ma qui c'è un bravo ragazzo, Manuel che oltre ad essere un ottimo acrobata è anche, forse questa è una cosa strana per te, è anche una persona onesta. Leda e Manuel si amano. Lasciali stare.
- MARA Il loro numero ha molto successo. Insieme formano una coppia perfetta.
- CONTE Manuel, quel volgare ragazzaccio forte di muscoli ma vuoto di cervello? Per mia figlia? Che volgarità, no. Senti, ti faccio uno sconto, mi accontenterò di 800.
- MARA Papà dà qualcosa al Conte, dagliene 100, e che si levi dai piedi.
- CONTE 100? Mai!...200? Via non farò l'ostinato: 150, eh? Giuro sul mio onore: per meno non posso.
- PAPA' No! *(entrano i clowns, Leda e Manuel con Quello truccato)*
- POLLY Gioite gente, gioite.
- CLOWN-MANUEL Abemus clown! Abemus clown!
- JACKY Eccolo a voi. Che entri. *(Entra Quello truccato da pagliaccio)*
- JACKY Beh che ne dite?
- PAPA' Ti hanno conciato proprio bene. Ma tu... sei proprio convinto di fare la cosa giusta?
- QUELLO Mi ha dato del tu, se n'è accorto? Ne sono molto onorato. *(ai clowns)* Mi ha dato del tu! Mi fa sentire come se già fossi uno di voi. Sì, Papà Briquet, sono convinto di fare la cosa giusta. Il clown!
- PAPA' Come ti chiami?
- QUELLO Io non ho più nome. Io sono solo...io.
- PAPA' Io? Ma non è un nome "io".
- MARA Un nome bisogna pur dartelo.
- PAPA' Un nome breve...
- JACKY Non troppo ricercato...
- TILLY Che arrivi subito al pubblico.
- POLLY ...E che sia simpatico.
- PAPA' Il nome per un clown è molto importante.
- QUELLO Mi chiamerò "Quello"!



PAPA' "Quello"? Ma cosa vuol dire?

QUELLO Sì, Quello... Quello che prende gli schiaffi. Non è bello?

PAPA' Non è male. Va bene! Se supererai l'esame il tuo nome sarà "Quello che prende gli schiaffi". *(Tutti applaudono e ripetono il nome)*.

PAPA' E adesso le cose pratiche, Mara. Per ora nessun contratto, intesi?

QUELLO Come vuole lei. Non mi deve pagare.

PAPA' Ecco questa è una buona qualità per essere un clown! Ma ti darò ugualmente una piccola paga settimanale.

QUELLO Ne sono felice.

PAPA' E ora bisogna registrarti.

MARA *(Porta il registro)* Come ti chiami?

QUELLO Quello che prende gli schiaffi.

MARA No, c'è bisogno del tuo nome vero.

PAPA' Per la Polizia noi dobbiamo registrare i nomi degli artisti ma i nomi veri. Può capitare qualche incidente...Qualcuno potrebbe farsi male.

MARA Allora come ti chiami?

QUELLO Quello che prende gli schiaffi. L'abbiamo già scelto...non vi piace più?

PAPA' Cerca di capirci. Non vogliamo passare guai. Hai un passaporto?

QUELLO No.

MARA Un documento d'identità?

QUELLO *(Fa segno di no)*

PAPA' Qualcosa?

QUELLO Ma perché non si può credere che io non abbia nome? Se trovate un cane sperduto gli chiedete forse il nome? No di certo, gliene date uno voi. Supponete che io sia un cane...e allora...cane "Quello".

PAPA' No, a queste condizioni non posso assolutamente prenderti.

POLLY No...no, Papà, prendiamolo.

TILLY Diventerà bravo.

JACKY Ce la può fare. Ci penseremo noi a istruirlo.

MARA Fallo restare qui. Credo che abbia bisogno di una casa.

PAPA' Puoi dire il tuo nome vero soltanto a me e Mara e nessun altro lo saprà. Ti do la mia parola.

QUELLO *(Scrive sul registro il nome)* Non vi stupite, vi prego.

PAPA' *(Guarda con Mara stupito il registro)* Se quello che c'è scritto qui sei tu, se è proprio lei... se è vero, signore... Io non posso.

QUELLO Per amor di Dio! Quell'uomo non esiste più...è morto. Dimenticate quell'uomo come ho fatto io. Io sono "Quello che prende gli schiaffi". Io sono solo "Quello che prende gli schiaffi" e basta.

PAPA' D'accordo. *(Applausi)* Ma prima fatemi vedere come l'avete preparato.

POLLY Sii bravo...ti prego.

TILLY Coraggio Quello.

POLLY E' il tuo esame.

copione

JACKY Camminate diverse. (*Quello esegue*) E ora le figure. (*Quello esegue*) La gallina indifferente – il gabbiano innamorato – il forzuto indebolito. E adesso i sorrisi: sorriso da deficiente - sorriso di malinconia - sorriso di felicità.

PAPA' Fammi vedere questo sorriso di felicità?... E questo sarebbe un sorriso di felicità?

TILLY Aprila bene quella bocca.

POLLY Di più, di più. Il pubblico deve capire bene la felicità.

JACKY Beh, sulla felicità c'è ancora molto da lavorare.

PAPA' No, è un disastro. La capriola all'indietro almeno la sai fare?

QUELLO No.

PAPA' Suonare uno strumento musicale?

QUELLO No.

PAPA' Camminare sul filo non ne parliamo nemmeno. Ma cosa sai fare?

QUELLO Nulla.

PAPA' Anche questa è una buona qualità. Non sei il primo. Chi non sa fare nulla di solito ha una splendida carriera davanti a sé. Però ti chiami "Quello che prende gli schiaffi". Devi provare di essere all'altezza del tuo nome.

JACKY Gli schiaffi! Coraggio Quello. "Gli schiaffi". Sei pronto? Complimenti (*gli dà uno schiaffo*) Quello, ricordi? La tecnica degli schiaffi. Riproviamo. Buongiorno signore. Ah, che bella giornata! Cosa fa, prende il sole?

QUELLO No (*Jacky gli dà uno schiaffo e Quello batte le mani*)

TILLY Cosa prende, cosa prende allora? (*schiaffo*)

POLLY Su non faccia il cattivo risponda (*schiaffo*)

JACKY Ce lo dica. Sia buono. Cosa prende? (*schiaffo*)

QUELLO Gli schiaffi.

TILLY Bravissimo.

POLLY Disposizione ne ha di sicuro.

CONTE Che miseria!

MANUEL Che schifo!

JACKY Si farà, si farà.

POLLY Ormai è dei nostri. Diventerà bravissimo, vedrai.

PAPA' E va bene, ma c'è ancora molto, molto da fare...è una pazzia, comunque accettiamolo tra noi.

In nome della Fantasia, della Follia e della Poesia e in nome di tutti gli schiaffi che hai preso e che prenderai, in nome di tutti i tuoi fratelli schiaffeggiati sparsi sulla terra, col nome di "Quello che prende gli schiaffi" io ti nomino Pagliaccio.

TUTTI (*cantano*)

Or c'è Quello insieme a noi
dal suo mondo ora è fuggito
un mondo invero mal riuscito.

CONTE Mal riuscito!

TUTTI Ma per renderlo migliore
con la maschera di un clown

MARA

Con la maschera di un clown!

TUTTI

Riderà del suo dolore.

E degli schiaffi sarà il Re!

QUELLO

E degli schiaffi sarò il Re!

(Tutti escono tranne il Conte e Leda)

CONTE

Leda! Che buffonata. Una corte di cialtroni. Figlia cara, questa non è gente per te. E quell'acrobata da quattro soldi non è un uomo giusto per la mia figlia amata. Ho visto i vostri sguardi e capisco tutto. Non ha neppure il coraggio di dirti che ti ama. E' un debole, un uomo senza volontà e anche se è un atleta è senza coraggio. Come può rendere sicura la tua vita. La vita è molto dura e tu hai bisogno di ben altro. No. Leda non è questo il tuo mondo. Appena potrò ti toglierò da questo ambiente, sta sicura. Tu sei così ingenua e io ho il dovere di proteggerti contro il male e...contro la miseria. Ma tu se vuoi bene al tuo papà devi essere una figlia obbediente. Ho promesso al Barone Regnard che oggi potrà vederti...è qui fuori. Aspettava che fosse finita questa ridicola pagliacciata. *(Gesto di rifiuto di Leda)* Ma cosa c'è di male? E' un uomo molto educato, gentile e...soprattutto molto, molto ricco. E ti ama! Ti ama alla follia, farebbe per te qualunque cosa. Sarebbe una fortuna per tutti e due. Cosa ti costa vederlo anche solo per un momento? *(gesto di diniego di Leda)* Gliel'ho promesso! Leda, ti prego...aiutami, ho solo te, sto toccando il fondo. Brava. Sapevo che la mia Leda non mi avrebbe abbandonato. Aspettami qui, aspettami qui. *(Esce- entra Barone)*

BARONE

E se mi tirassi un colpo di rivoltella in testa? Che ne dici? Forse il mio cervello smetterà di tormentarsi per te e sarà tutto finito...Ma io ti amo pazientemente, follemente, capisci? Forse sono diventato matto. Bisogna portarmi dal dottore, tirarmi via per il collo, darmi delle bastonate...perché io ti amo, ti amo. Ma cosa posso fare per piacerti? E' difficile, lo so. Ti avevo mandato una bellissima collana di diamanti ma tuo padre me



copione

l'ha rimandata indietro. Dice che una ragazza onesta non può accettare simili regali se non dal suo promesso sposo. Tuo padre è uno stupido, la collana di diamanti non è che l'inizio, Leda, di tutto ciò che potrai avere da me: lusso, ricchezza, comodità, privilegi...tutto quello che sogni. Ma...devi essere mia, soltanto mia. Forse sono pazzo, vero? Ma farò qualunque cosa per averti. Tra le mie braccia, tra le mie braccia, troverai quello che la vita non ti ha mai dato. Ti farò conoscere un mondo che non hai mai conosciuto. Ma io non posso sposarti. Mi spiace dirlo ma tuo padre è un imbroglione, un pezzente, un misero truffatore conosciuto anche dalla Polizia. E' la verità Leda e io non posso sposarti. Ma tuo padre ha bisogno dei miei soldi per tirarsi fuori da tutti i guai che ha combinato...E se tu lo vuoi, posso sistemare tutto. Lo salverò dalla prigione, ma tu dovrai essere mia. Ho avuto centinaia di donne bellissime ma non sono state nulla per me. Lo so, io non sono attraente ma si coprivano gli occhi con le pellicce, i gioielli e una vita da sogno che regalavo loro. E anch'io non le amavo, mi servivo del loro corpo che pagavo. Non sono mai stato un uomo felice e credo di non avere mai amato nessuno...Tu sei la prima donna che veramente desidero... che amo. Forse sì...forse per la prima volta ho perduto la testa. Chi colpisce l'uomo con l'amore? Dio o il Diavolo? Io devo essere stato colpito dal diavolo. Dammi la tua mano...voglio baciarla, voglio baciare i tuoi piedini. Ti prego! Non posso continuare così. Sono stanco di aspettarti. Baciarmi, baciarmi! Sarò ridicolo ma...io ti amo. Ti amo (*si inginocchia e cerca di baciarle la mano*) Ti voglio.

(*Entrano i clowns e Quello*)

QUELLO

Bello, bello il mio Barone
che sta giù a pecorone.
Come un toro che infuriato
sbava il vecchio innamorato.
Gonfio lercio sudicione
ecco qui lo sporcaccione.
Ben ti sta Barone caro.
Che gran schifo il tuo denaro.

CONTE

(*Entrando*) Barone carissimo, cos'è successo? E voi che ci fate? Cosa volete? Di che vi immischiate?

QUELLO

Coraggio, Barone. Un po' di ginnastica non le farà male. Su! Su! (*Il Conte aiuta il Barone ad alzarsi*)

JACKY

Ne ha bisogno di ginnastica! Su!

POLLY

Mens sana in corpore sano! Su!

CONTE

(*Spolverando al Barone i calzonni*) Ha le ginocchia impolverate. E' così sporco qui.

TILLY

Oh, che vergogna!

JACKY

Oh, che disdoro!

POLLY

Oh, che sollazzo!

QUELLO

Sono lieto di conoscerla Barone. E lei?

BARONE

Io no. Ma chi è questo?

CONTE

Un buffone.

BARONE Detesto i buffoni.
 QUELLO Io sono "Quello che prende gli schiaffi". A lei piace prendere gli schiaffi?
 BARONE No. Si tolga di mezzo.
 QUELLO Ah, no? Ho saputo che le è stata mandata indietro una splendida collana di diamanti. Beh, uno schiaffo davvero notevole. Non trova?
 JACKY Uno schiaffo ragguardevole!
 TILLY Pregevole!
 POLLY Apprezionabile!
 CONTE Barone carissimo! Ah, maledetti!
 JACKY Caro Conte...onorato.
 TILLY Venerato.
 POLLY Ricercato. *(Conte e Barone escono)*
 QUELLO Tranquilla Leda, non lasceremo che ti portino via.
 JACKY Ti difenderemo noi.
 TILLY Quello sporco Barone non ti avrà mai.
 POLLY Quel viscido ragno noi lo schiacteremo così.
 QUELLO Una collana di diamanti non potrà mai comprare la nostra Contessina. Noi l'amiamo e vogliamo che resti con noi, vero? Guardate, guardate signori questo fiore delicato. Questa splendida creatura. La lasceremo andare via?
 TUTTI No!
 QUELLO E allora avanti, fate le vostre offerte! Chi offre più della collana di diamanti? Avanti signori, avanti. Fate le vostre offerte.

(Jacky offre il suo violino)

Il tuo violino per la collana. Il nostro Jacky offre la musica. La musica aiuta l'uomo: lo fa sognare, rende l'anima più feconda alla vita. Le note fluttuano nell'aria...ma la solidità dei diamanti è tutt'altra cosa. Le casseforti non si riempiono con le note ma con i diamanti. Caro Jacky, no! La tua offerta non può essere accettata. Avanti, signori! C'è qualcuno che offre di più? Guardatela bene; non merita qualcosa di più della impalpabile musica? *(Tilly offre un mazzolino di fiori)* I fiori! I fiori! Che animo gentile, Tilly. I fiori sono l'ornamento della bellezza, il profumo della vita. E' il dono più delicato che anche il più povero può offrire al suo amore. Ma i fiori poi appassiscono, volano via come poveri ricordi sfiniti. I diamanti invece restano, eterni, solidi...e preziosi. No! Tilly, no!

Anche la tua offerta non può essere accettata. E adesso, Polly, tocca a te sei rimasto solo tu. *(Polly porta un gran cuore di stoffa)* Un cuore...l'amore, la tenerezza. Mio caro Polly tu sei il più ingenuo di tutti. Il tuo candore mi commuove. Ma la tenerezza non ha il volto giusto per affrontare la vita di oggi. Laggiù viene presa per debolezza, verrebbe derisa e non saprebbero che farsene. E poi l'amore! Tutti dicono di volerlo ma oggi la cosa che più conta è il denaro e con quello si possono comprare anche i cuori. No, no. L'Asta è chiusa: ha vinto la collana di diamanti. Questo è il mondo! *(I clowns suonano una musica triste)* Ma cosa fate? Leda ha la sua danza, qui noi abbiamo la fantasia, la follia. Leda tu hai la tua danza. Che te ne importa di un mondo dove una collana di diamanti vale più della poesia. La danza ti fa sognare e vivere tutto quello che vuoi. Anch'io sotto questo muso imbrattato di biacca posso essere tutto quello che non sono mai stato nella vita: un eroe (pensa, io), un poeta e magari anche un Santo. Perché no? Sotto lacrime dipinte posso nascondere le mie lacrime vere. E sotto le

COPIONE

mie risate sguaiate posso gridare al mondo la mia ribellione. Tu non hai la parola ma la tua danza canta, Leda, canta e può raccontare agli altri tutto ciò che hai nascosto dentro di te e che non puoi esprimere con le parole. Io l'ho capito fin dalla prima volta che ti ho vista. Ricordo che una sera ero molto triste...mi sentivo così solo. Me ne andavo in giro senza sapere cosa fare, dove andare. Ho visto il manifesto del vostro spettacolo e sono entrato qui, non so nemmeno io perché. Ero seduto in platea e a un certo punto sei entrata in scena. Eri sola sul palco...e hai cominciato una danza muta: non c'era la musica. Eri tu sola...e all'improvviso hai fatto un gesto violento, grottesco, un graffio nell'aria...e la gente si è messa a ridere. L'infelicità fa ridere a volte...ma io ti avevo capito. Con quel gesto volevi gridare la tua disperazione, la rabbia per l'ingiustizia con cui la vita ti aveva colpito, vero? Il tuo gesto era un urlo. *(Leda fa un movimento)*. Ecco quello, proprio quello. Continua, Leda. Non puoi avere un pubblico migliore: quattro pagliacci che ascoltano il tuo canto silenzioso. Cantaci la tua tristezza, la tua rabbia...il tuo desiderio d'amore. Canta, Leda, canta! Ti invidio. Potessi anch'io dire senza parole tutto quello che tu sei capace di dire. *(Leda invita Quello a ballare con lei)* Io? No...no...non sono capace, sono così goffo...no...no

POLLY

Coraggio Quello!

TILLY

Formate una coppia magnifica.

JACKY

C'è anche il titolo. "La contessina e il suo pagliaccio" passo a due.

(Polly, Tilly, Jacky cominciano a suonare. Goffamente Quello si lascia guidare da Leda e a poco a poco...alla fine Leda si abbandona tra le braccia di Quello)

QUELLO

Hai visto come è facile parlarci? E' stato bellissimo: un dialogo tra due esseri umani con il cuore pieno di cose nascoste...e si sono capiti. Guarda, anche Polly, Tilly e Jacky hanno capito. In questo mondo malato di indifferenza bisogna parlarci. Poco fa, con la tua danza, tu hai cantato la vita. Canta, Leda, canta anche per quelli che non possono farlo...e ce ne sono tanti. Tutti dobbiamo poter cantare!

PAPA'

(Entrando) Signore e signori buonasera benvenuti al nostro spettacolo! Questa sera vi racconteremo una strana favola, piena di luce e di tenebre, d'amore e cattiveria. Una storia dove potrete piangere e anche ridere se volete. Finzione e realtà si fonderanno e tra una lacrima...Ma io questa scena l'ho già fatta, perdonatemi signori è l'età! Sipario...sipario.



QUELLA CHEVITA

ATTO II

Sala buia. Jacky e Tilly fanno capolino con la testa fuori dal sipario guardando la platea. Lo aprono. La scena è in penombra.

Polly suona una musica triste. Manuel e Leda si guardano ed escono.

JACKY POLLY TILLY Ah!

POLLY E' fatta! Il Barone ha vinto l'asta e questa sera si porterà via la nostra Leda.

TILLY Quel ragno schifoso con la sua tela dorata ha catturato la preda.

POLLY E' proprio una giornata nera.

JACKY Sì, è una giornata molto triste... ma dobbiamo esercitarci lo stesso. Va bene? Lo spettacolo di questa sera è in onore di Leda. Dobbiamo essere più bravi del solito. Coraggio Polly, ti sbagli sempre sul numero degli anelli. Vai Tilly, dacci il tempo.

(dopo qualche esercizio Polly sbaglia)

Ecco ci risiamo... un po' di concentrazione Polly.

POLLY Ho la mente da un'altra parte. Sentite, non ce la faccio.

TILLY Lo capisco. Questa sera dopo lo spettacolo la nostra Leda ci lascerà.

POLLY E dovremo dare anche una grande festa.

JACKY Il Barone ha mandato centinaia di rose rosse da spargere in scena per la serata d'addio.

POLLY Un tappeto di rose rosse e Leda danzerà sui petali.

TILLY E Manuel?

POLLY E Manuel...sulle spine.

JACKY E champagne, champagne! Tante bottiglie di champagne. Che brindisi di merda!

POLLY Per me il brindisi più bello sarebbe spaccare la testa al Conte dei Guardamagna con una bella bottigliata. Ma spaccargliela davvero...

TILLY Ha pensato al futuro di sua figlia.

JACKY No, ai suoi debiti. Ora è un onesto gentiluomo al sicuro dalla Polizia. I soldi cancellano tutti i peccati.

POLLY E questa sera la festa di fidanzamento col Barone.

TILLY E Quello dov'è?

JACKY Si è nascosto. Le lacrime dipinte non sempre nascondono quelle vere...e si è nascosto...

TILLY Dove sarà?

POLLY Dobbiamo anche provare la sua nuova canzone.

JACKY Sono triste...anche il mio violino sembra non voglia più far sentire la sua voce.

TILLY Ed io mi sento un clown che non sa più far ridere.

POLLY Poco fa mi sono guardato allo specchio, ho visto la mia faccia che rideva e mi sono messo a piangere.

SIGNORE Scusate se disturbo.

JACKY Stiamo per cominciare le prove.

SIGNORE Perdonatemi. Ma ho bisogno di parlare con quel vostro nuovo clown.
 JACKY Con chi?
 SIGNORE Quello. Mi hanno detto che si fa chiamare così.
 POLLY Con Quello? Quello chi?
 SIGNORE Quello...non so altro.
 JACKY Ma lei chi è?
 SIGNORE Sono uno del pubblico che questa sera verrà al vostro spettacolo.
 TILLY Ah! Uno spettatore.
 SIGNORE Sì.
 JACKY E vuole vedere Quello?
 SIGNORE Sì, ne ho bisogno. Vi prego, è importante per me.
 POLLY Ma chi dobbiamo annunciare?
 SIGNORE Scusatemi, non mi sono presentato. Principe Poniakovsky.
 TILLY Poni... a...chi?
 SIGNORE Poniakovsky.
 POLLY Un principe. Nel copione c'è scritto che nel secondo tempo sarebbe arrivato un principe.
 JACKY Ah sì? Allora va bene. Andiamo, a chiamare Quello.
 POLLY Ma Quello non è il suo vero nome.
 SIGNORE Ah, no? E qual è?
 POLLY Quello che prende gli schiaffi.
 SIGNORE Quello che prende gli schiaffi?
 JACKY Sì, lui declama al pubblico noiosi discorsi e noi lo facciamo tacere prendendolo a schiaffi.
 POLLY Lui cade e la gente ride.
 TILLY Sta diventando un vero artista.
 POLLY E' così divertente.
 JACKY Ieri si è preso 53 schiaffi. Li abbiamo contati.
 POLLY Si rende conto? 53 schiaffi...
 TILLY Ed altrettante risate.
 POLLY Un record!
 JACKY Polly, Tilly, venite. Un bell'inchino al Principe.
 TUTTI Principe Poniakovsky. (*Inchino buffo e uscita*)
 QUELLO (*Pausa - entra.*)
 SIGNORE E' lei?
 QUELLO Sì, sono io. E tu? Sei tu!



copione

SIGNORE Non posso credere ai miei occhi...è lei? Questo costume, questo viso...Tutto potevo aspettarmi ma non questo...Tutti credevano che fosse morto, che magari si fosse...ma io no. Sentivo che doveva essere ancora vivo. Ma trovarla qui...no, non potevo immaginarlo. Un uomo come Lei.

QUELLO Qui mi chiamano Quello. Non ho altro nome, capito? Io sono "Quello che prende gli schiaffi" e niente altro. E se vuoi restare bada di ricordartene.

SIGNORE Lei non mi ha perdonato.

QUELLO Sei qui con mia moglie?

SIGNORE No, sono solo.

QUELLO Non l'avrai mica abbandonata?

SIGNORE No...Quando è sparito così improvvisamente, così misteriosamente...

QUELLO Che ci fai qui?

SIGNORE E' da mesi che la cerco dappertutto. Una sera ho visto lo spettacolo, l'ho riconosciuta dalla voce.

QUELLO O dalla bravura con cui prendo gli schiaffi...Laggiù, insieme a voi avevo fatto un buon addestramento.

SIGNORE Dobbiamo spiegarci.

QUELLO Tu vuoi spiegarti? Io no!

SIGNORE La supplico la cosa è proprio necessaria.

QUELLO Cosa vuoi ancora da me? Vuoi forse parlarmi di quel tuo libro che ha avuto tanto successo?

SIGNORE Vuole proprio offendermi.

QUELLO Che mascalzone. Ma cosa vuoi ancora da me? Perché mi hai cercato?

SIGNORE La mia coscienza.

QUELLO No! Tu non hai coscienza. Ti dispiace forse di non avermi rubato tutto e sei venuto qui a prendere il resto? E cosa puoi prendermi ancora, il mio cappello da pagliaccio? No, non è per te. Un altro mio libro, forse? Vattene, vattene.

SIGNORE Non può perdonarmi che sua moglie...

QUELLO Ma no...tu non puoi capire.

SIGNORE E allora? Che cosa l'ha spinto a questa vita? Era uno scrittore famoso, sì, a volte anche discusso, ma ammirato da tutti, celebre. E allora? Che cosa l'ha spinto a questa vita? Lei non può perdonarmi il mio successo...che è vero, non è completamente meritato...e con l'umiliazione vuole vendicarsi di me, di sua moglie e di tutti quelli che non l'hanno capita. Ma si è sempre curato così poco della sua fama...o forse è soltanto l'odio per un rivale più fortunato.

QUELLO Rivale?...Tu sei un rivale?

SIGNORE Il mio libro...

QUELLO Il tuo libro?...Tuo? Osi chiamarlo tuo di fronte a me?

SIGNORE Sono un uomo...molto infelice. Deve perdonarmi...Sono profondamente infelice.

QUELLO E perché mai? Quello che tu chiami il tuo libro ha un successo enorme. Sei ormai famoso, celebre, il tuo nome è su tutti i giornali, vengono pubblicati i tuoi articoli. Ma prima, chi ti conosceva prima? Sei stato l'astuto predatore delle mie idee, il grande saccheggiatore dei miei pensieri, ma hai banalizzato e involgarito i miei personaggi. Di un Apollo ne hai fatto un ridicolo damerino, di una Venere una puttana e al mio poeta hai appiccicato due orecchie d'asino. Ma è questo che oggi

vuole il pubblico, non è vero? Tu li hai accontentati e così è arrivato il successo, la tua carriera è fatta. Perché sei dunque infelice? Perché torturarsi, amico mio? Non ti basta mia moglie? Serviti anche della mia fama. Serviti pure delle mie idee, prendi tutto. E pensare che una volta avevo fiducia in te, e ho creduto nel tuo talento, ti pensavo mio amico. Caro Principe Poniakovsky, io ti assolvo!

SIGNORE

Io invece, ti odio, con tutto l'odio che c'è sulla terra. Sono stimato e conosciuto. Ho una moglie che ama te...ti crede un genio e sempre, dovunque, ci sei tu. Il ricordo della tua genialità mi perseguita. Anche a letto, quando la stringo tra le mie braccia, quando la guardo negli occhi, non siamo mai soli. Tu sei lì! C'è sempre la tua odiosa, maledetta immagine che mi tormenta. Ti odio!

QUELLO

Il rimorso ti tormenta? Vuoi il mio perdono per metterti in pace con la coscienza? Che ridicola commedia. E' proprio da gente come te che ho voluto fuggire. La vita è proprio strana. Tutto si capovolge: la vittima può diventare il torturatore, l'innocente il colpevole. Capisci quanto è pazzo il vostro mondo? Ora la mia casa è questa. Vattene e sta tranquillo. E se questo può darti un po' di serenità...io non ti odio. Non potrei: io sono morto!

SIGNORE

C'è una luce strana nei tuoi occhi. Sei cambiato, mi fai paura. Cosa c'è nella tua mente?

QUELLO

Un sogno! No...una speranza! Addio.

(Entra il Conte)

CONTE

Quello, ti sei definitivamente stabilito qui, ogni volta che vengo ti trovo...*(al Signore)* va pazzo per il suo lavoro. Con chi ho l'onore?

SIGNORE

Principe Poniakovsky.

CONTE

Molto, molto onorato. Conte Mancini dei Guardamagna, un'antica Casata italiana. Anche lei Principe conosce questo

COPIONE

- bel tipo? Un muso piacevole, vero?
- SIGNORE Si...lo conoscevo...Ho l'onore Conte (*dà la mano al Conte*).
- CONTE Onore tutto mio, Principe. (*Principe esce*). Strano tipo. Principe? Dall'aspetto non sembra un vero nobile.
- QUELLO Perché lei?
- CONTE Sempre acido con me. Ah! (*Si siede stanco*)
- QUELLO Qualcosa non va Conte? Qualcuna delle sue tante conquiste è andata male? La vita non le sorride?
- CONTE La vita si prende gioco di me, Quello, mi umilia...Ma ormai ci siamo. Il Barone sta per cedere. Finalmente potrò dire addio a questo posto. Mi sento così a disagio qui...Ah, l'alta società! Tu non sai cosa sia l'alta società: vestiti eleganti, ricevimenti, conversazioni piene di spirito, qualche partita a baccarat...e invece...sic transit gloria mundi...Fingo, fingo ma in realtà io sono un uomo tragico.
- QUELLO Il Barone presto la renderà più sereno.
- CONTE Eh, sì! Lui è lì che aspetta, quella sanguisuga. Aspetta fino a che non gli darò Leda...ma non a buon mercato. Ora il fidanzamento ma poi l'obbligherò a sposarla.
- QUELLO E che ne farà di Leda il Barone?
- CONTE Come che ne farà? Una Baronessa stupido.
- QUELLO Baronessa ma infelice.
- CONTE Il tempo aggiusta sempre le cose.
- QUELLO E il denaro anche.
- CONTE Ma credi che per me sia facile? Ma ti ho fatto vedere la collana di brillanti che gli ho rimandato indietro? Maledetta onestà! Non ho potuto nemmeno sostituire le pietre vere con quelle false.
- QUELLO Che peccato! E come mai?
- CONTE Perché lui le avrebbe ripesate e controllate. E' un uomo bieco e sospettoso.
- QUELLO Non la sposerà mai.
- CONTE Sì, la sposerà, la sposerà. Per tutta la vita la sua sola passione è stata il mangiare, l'ingozzarsi di cibo e ubriacarsi di champagne. Ora ha scoperto l'amore, non ne può fare a meno...e pagherà. Se non avrà Leda è un uomo finito. Non l'hai visto? Ha perso la testa. La sposerà. Questa sera intanto la festa di fidanzamento ma poi il matrimonio.
- QUELLO Non darla al Barone. C'è un ragazzo che l'ama veramente
- CONTE Ancora Manuel, quello zotico, stupido acrobata?
- QUELLO Se non vuoi darla a Manuel dalla a me.
- CONTE Ma tu ce l'hai i soldi del Barone? Smettila di parlare come un clown. Il Barone...Perché mi guardi così? Cosa si agita sotto quella maschera? Non mi dirai che sei innamorato di Leda?
- QUELLO Amo Leda per la sua innocenza. L'amo per la sua paura di non essere compresa. E il Barone non...
- CONTE Il Barone aspetterà.
- QUELLO Il Barone aspetterà? Bene! Aspetterò anch'io.
- CONTE Cosa vuoi dire? Smettila con quest'aria misteriosa. Tu hai qualche strana idea per la testa, lo sento. E la cosa non mi rende tranquillo.

(Entra Manuel inseguito da Leda)

- CONTE Leda, cara.
- MANUEL Ho dimenticato qua le mie polsiere *(cerca dentro un cubo, Leda imbarazzata fugge via)*
- CONTE *(Andando dietro a Leda)* Leda, ma dove vai?
- QUELLO Manuel.
- MANUEL Che c'è? Non ho tempo, devo provare con Leda il nostro nuovo numero.
- QUELLO Manuel, questa sera ci sarà la festa di fidanzamento; lo sai vero? Ormai credo che il suo destino sia segnato. Tu ami Leda?
- MANUEL Non permetto a nessuno di immischiarsi nella mia vita. Ciò che provo non puoi capirlo e poi non ti conosco. Non so da dove vieni. Perché dovrei avere fiducia in te? Non so chi sei.
- QUELLO Ma sai chi è il Barone! Il Barone lo conosci! Non provi orrore che Leda possa stare tra le sue braccia? Non pensi alla sua infelicità? Scuotiti da questa indifferenza. Vedi quanto soffre. E' disperata. Portala via...fa qualcosa, per l'amor di Dio, ma non lasciarla a quell'uomo. Avessi il dono dell'amore di Leda...io lo ucciderei.
- MANUEL Ma cosa dici? Sei pazzo...E poi chi ucciderà tutti quelli che verranno dopo di lui...e saranno tanti, lo sai anche tu. Ci sarà sempre qualche Barone che vuole comprare belle ragazze con collane di diamanti. E Leda è troppo bella e non potrà mai essere solo mia, mia e di nessun altro. Sarebbe un inferno per me.
- QUELLO E all'inferno di Leda non ci pensi? Perché tale sarà la sua vita con il Barone. Non essere vile.
- MANUEL Ma lei non si ribella...e se mi amasse veramente...ama molto di più suo padre...sono così confuso.
- QUELLO Ah, la stupidità umana! Tu sei per lei come un piccolo Dio; ti ama e si aspetta tanto da te. Un uomo può essere un piccolo Dio, ne ha la forza e la vita può costruirselo con il suo coraggio. Non ti arrendere. Portala via, sei ancora in tempo...uccidila, uccidila: la renderai libera.
- MANUEL Tu sei pazzo. Pazzo. Non mi piace quello che dici. Sei più bravo quando prendi gli schiaffi, almeno mi fai ridere. Chi sei tu per darmi dei consigli? Lasciami in pace non voglio più sentir parlare di Leda. Io non voglio amare nessuno. L'uomo può essere un piccolo Dio? Tu sei soltanto "Quello che prende gli schiaffi" e anch'io non sono un piccolo Dio. Sono soltanto un acrobata che suona la grancassa e basta. Lasciami in pace, anzi lasciatemi in pace, tutti. *(Esce)*
- QUELLO E' vero...è vero. Io sono solo "Quello che prende gli schiaffi" *(si schiaffeggia da solo e grida la sua disperazione)*. E faccio ridere...faccio ridere. Ah! Ah! *(Entrano i clowns)*
- JACKY Che succede, Quello? Che fai?
- TILLY E' diventato pazzo.
- POLLY No, sta facendo le prove.
- JACKY Perché prima ti eri nascosto? Eravamo preoccupati.
- QUELLO Preoccupati per me? E perché? Vedete io rido...rido...
- TILLY Gridavi.
- POLLY Ruggivi come un leone.
- JACKY Sembrava il grido di una bestia ferita.

copione

QUELLO Vorrei che qualcuno ascoltasse il mio grido ma sembra che nessuno abbia più il coraggio di ribellarsi. Perché non succede nulla, perché nessuno fa nulla... e io vorrei...

JACKY Cosa?

QUELLO Non lo so...non lo so ancora. Ho solo bisogno di gridare (*urla e ride*). Sono pazzo?...Non sono pazzo? Eh, che ne dite?

POLLY Calmati, Quello.

JACKY E' per la partenza di Leda?

QUELLO E' per la morte dell'innocenza.

TILLY Anche noi siamo tutti molto tristi.

POLLY Bisogna fare qualcosa... qualcosa.

JACKY Dobbiamo provare la tua nuova canzone per l'addio di Leda.

QUELLO Certo la canzone dell'addio...Il pagliaccio canta anche quando il cuore piange. Così dice la gente... e allora musica maestro!

(*canta*)

Cosa c'è sotto la maschera del clown?
Nessuno lo sa.
Sono veri i suoi sorrisi?
Sono finte le sue lacrime?
Cosa fa il clown quando è solo
e non c'è più nessuno che
ride e applaude?
Solo e disperato
ad un chiodo piantato nel suo cuore
appende i suoi sogni
e ride, urla e danza
e sotto cumuli di pena
soffoca i singhiozzi
perché il suo pianto non giunga
ad un amore non suo.
E ride, urla e danza
e sotto cumuli di pena
soffoca i singhiozzi.
Lui solo sa dov'è nascosto
il suo dolore.

(*Entrano Papà e Leda - la canzone finisce - tutti sono silenziosi*)

PAPA' I miei pagliacci...Lo so...lo so...la nostra casa da domani sarà più vuota. E' triste ma bisogna andare avanti: è il nostro lavoro. Il nostro "gioco". Bisogna che ci sia qualcuno che continui a raccontare favole che possono aiutarci a cercare di capire

- un po' meglio la vita.
- QUELLO Le favole... Quanta fiducia hai, Papà Briquet. Ma guardati attorno, non servono a nessuno.
- PAPA' No, le favole servono a smuovere la nostra pigrizia, perché non sempre ci danno una risposta, ma pongono anche domande che sta poi a noi risolvere. E certe favole raccontate da quassù, credetemi, fanno paura anche ai potenti. Anche se l'indifferenza è tanta.
- POLLY E ci sono tanti Baroni a questo mondo.
- TILLY E' proprio così.
- POLLY Il mondo è pieno di Baroni.
- JACKY Come si può avere fiducia nella vita?
- PAPA' Calma ragazzi, calma. Vedete, la fate piangere. Sono sicuro che nulla potrà mai corrompere la poesia che la nostra Leda custodirà sempre dentro di sé. Ora andate a provare i nuovi pezzi musicali per questa sera. Leda deve avere il suo trionfo. E basta con questa tristezza. Andate. (*Escono tutti - Leda rimane*) Quello aspetta un momento ti devo parlare. Senti, ti ho visto al lavoro. C'è qualcosa che non va nel prendere gli schiaffi. Uno schiaffo deve essere pulito come un cristallo ciff...ciaff! Destra, sinistra...e la gente ride, è contenta. Ma nei tuoi schiaffi c'è un gusto particolare...la gente l'avverte...come se volessi dire qualcosa di tuo. E anche quando piangi...sotto la finzione si nasconde...qualcosa d'altro che il finto pianto di un clown...Qualcosa di tuo e non di "Quello che prende gli schiaffi". Come se volessi prendere su di te tutti gli schiaffi che si merita quella società dalla quale sei fuggito. Guarda Leda, la vedo molto triste. Resta con lei...parlaci. Sento che tu puoi trovare le parole giuste per confortarla in questo momento. Io...parlaci tu. (*Esce*)
- QUELLO No, Leda, rimani così...Come sei bella. Dove l'hai presa quella posa? Sembri una statua...la Dea della tristezza...Li senti? Polly, Tilly e Jacky suonano il nostro walzer, la nostra danza. Ricordi? Ma è troppo lento oggi... c'è troppa malinconia...Se



questa sera il Barone chiederà di sposarti, tu accetterai? (*Leda piange*) E' per tuo padre, vero? Gli vuoi bene, lo capisco. Anche l'amore ha i suoi lati oscuri. Ma che ne sarà di te?...Dammi la tua mano, voglio leggere il tuo futuro. Posso farlo sai. Io sono una specie di Mago... e non dirò bugie come una zingara. (*Legge la mano*) Sarai felice... aspetta, aspetta. Questa linea...com'è strana. Leda cosa c'è qui? Io tremo a leggere questi segni misteriosi, questi segni fatali. Leda tu non devi appartenere al Barone. Se lo sposerai...tu morirai, Leda (*Leda ride*). Non ridere delle voci delle stelle. Esse sono lontane, ma i loro incanti sono terribili. Il tuo destino è scritto: se sposerai il Barone tu sei condannata. E non c'è nessuno che potrà salvarti; neppure il tuo Manuel che tu ami tanto: è un debole e teme la vita. Io solo posso salvarti. Io solo! Non permetterò che tu sposi il Barone, non lo permetterò...Io non posso, non posso immaginarti tra le braccia di un altro. Non voglio, non voglio...(*cade in ginocchio, Leda si scosta*). No, non andartene. Cosa hai capito? Recitavo...recitavo. Leda, ogni regina ha il suo Buffone che è sempre innamorato di lei ed è per questo che tutti ridono di lui e lo picchiano...E io sono il tuo Buffone: "Quello che prende gli schiaffi". L'avevi dimenticato? (*Piange fintamente*) Ma il Buffone non può amare la sua regina, può solo piangere. (*Ride*) Sono stato bravo, vero? Guardami, Leda, guardami. Io sono un Angelo travestito che è sceso sulla terra per salvarti. Non ridere. Non ridere, Leda: gli Angeli travestiti da pagliacci muoiono di dolore quando non sono riconosciuti. Ascoltami, non sposare il Barone, non farti calpestare dalla vita. Non ascoltare tuo padre, tuo padre è un uomo miserabile, uno sporco cialtrone che...(*Leda gli dà uno schiaffo*) Ah, già, l'avevo dimenticato! Io sono "Quello che prende gli schiaffi". Un Angelo col mio muso da buffone? Che cosa assurda! E' a forza di schiaffi, caro Angelo, che ti hanno gettato giù dal cielo? (*Leda piange*) No, non piangere. Io sarò sempre il tuo buffone dovunque tu andrai...Reggerò sempre il tuo strascico da contessina e con quello mi asciugherò le lacrime.

(*Entra il Conte*)

CONTE

Oh, che quadro commovente. Quello, ti prendi troppa confidenza con la mia Leda. Tra qualche giorno diventerà la Baronessa Regnard. Ricordatelo...Per favore va a prendere qualcosa da mangiare, qualcosa di leggero. Hai fame? Non ti preoccupare poi ti darò i soldi...di quelli ce ne saranno tanti...Corri Quello (*Quello esce*). Oggi hai qualcosa di speciale, bambina mia, non so se di meglio o di peggio...Hai pianto?...Il Barone non è bello come quel tuo Manuel ma...è bello essere ricchi: si possono avere tante cose, far tutto quello che si vuole (*gesto di Leda*). La felicità? Sì, anche quella arriverà col tempo. Ne sono sicuro. Hai pianto, bambina mia, ma non è male, sai. Piangere ti toglie l'eccessiva ingenuità, sei più donna...e al Barone questo piace. Questa sera si decide la nostra fortuna, sii riservata ma non troppo. Tu non conosci gli uomini. Oggi ti bacerà il ditino, domani il polso e dopodomani sarà alle tue ginocchia e... Così sono gli uomini. Ma tu non dare troppo ascolto a questa gente. La vita è dei ricchi e i poveri odiano i ricchi...E a proposito di Quello, non fidarti di lui. C'è qualcosa in quel buffone che non capisco, non mi piace. C'è qualcosa là sotto. (*Entra Quello con un vassoio di frutta*)

QUELLO

Ecco mia regina: dal tuo buffone che ti ama tanto.

CONTE

Mangia Leda. E tu non essere troppo insolente. Che peccato che siano passati i tempi quando alla corte dei Mancini dei Guardamagna si inchinavano buffoni variopinti, prendevano oro e calci nel sedere.

QUELLO

Oggi io i calci li prendo solo dagli altri buffoni. Che peccato, vero?

CONTE

E' colpa della democrazia. Né nobili, né pezzenti. Tutti uguali. Maledetta democrazia! Pensa: siamo al mio castello, sorseggio champagne accanto al caminetto e

tu lì ai miei piedi che racconti le solite sciocchezze, ti agiti nel tuo ridicolo costume...alla fine mi annoio ed ecco che ti do un bel calcio nel sedere. Fa bene anche alla circolazione del sangue, dicono. Sarebbe bello, no?

QUELLO

Sarebbe divino, Conte.

CONTE

Beh, è l'ora. Devo andare a prendere il Barone. Deve essere una meravigliosa serata d'addio per Leda, ma poi la festa, qui, il Barone la desidera intima. Sapete quanto è riservato e discreto.

QUELLO

Una vera mammola.

CONTE

Tornerò subito. E tu ricorda: non ti fidare di lui...qualcosa di strano gli gira nella testa. *(Chiama)* Papà...Mara... Non mi fido di lasciarla sola con te. I pagliacci possono dire cose molto pericolose.

QUELLO

Hai ragione, Conte, ad aver paura dei pagliacci. I pagliacci a volte possono fare cose molto pericolose.

(Leda fugge e si scontra con Mara e Papà)

CONTE

Leda.

PAPA'

Ma che succede, perché Leda fuggiva?

CONTE

Fuggiva da questo stupido buffone. *(Via)*

QUELLO

No, fuggiva dalla verità.

MARA

Non ti piace quel che sta succedendo, vero? Ma sarà un matrimonio secondo le regole.

QUELLO

Sì, le regole della società, non le regole della vita.

PAPA'

Quello, Mara ed io dobbiamo dirti qualcosa.

MARA

Leda non è la figlia del Conte Mancini, è un'orfana che è stata adottata per volere della sua povera moglie, salvandola così da una vita di certo miserabile. Il conte era nobile e bello ma senza un soldo, la moglie invece era molto ricca. Dopo la sua morte, col gioco, le donne...e tutto il resto, il Conte ha dilapidato tutto il patrimonio. E' un uomo che disprezzo. Leda però gli vuole molto bene. Lei sa che il Conte non è suo padre ma nutre una profonda gratitudine per quest'uomo che le fa una gran pena...e così spera che sposando il Barone... Solo io e Papà siamo al corrente di questa storia.

QUELLO

E' orrendo.

MARA

Cerca di comprendere

QUELLO

Ma sì, comprendere. Comprendo che anche i ragni vogliono migliorare la loro razza. Pensa che splendidi ragnetti verranno fuori da questa coppia. Te l'immagini, Mara? Sarebbe una bella attrazione per lo spettacolo.

MARA

Sei odioso e cattivo.

QUELLO

E Manuel che non fa nulla...non si muove.

MARA

Anche con Manuel, ci ho parlato poco fa, sei... "troppo".

QUELLO

Cosa vuoi dire?

MARA

Quello che ho detto. Tu vorresti cambiare il mondo, veder trionfare il bene, la giustizia, l'innocenza. E forse per un uomo solo è... "troppo". Sei proprio un idealista. Manuel è soltanto un povero ragazzo...molto infelice.

QUELLO

Come donna dovresti odiarlo. So quello che c'è stato tra di voi. Prima si è attaccato ad una leonessa per poi...

MARA

Sono io che ho avuto bisogno di attaccarmi alla sua giovinezza...Sono stata una

copione

debole e ho fatto molto soffrire una persona che mi amava e che ora rispetto profondamente...Lascia in pace Leda. Dimenticala. Ha la sua strada.

QUELLO

Una strada lastricata di diamanti.

MARA

Il Barone...dopo di lui ce ne sarà un altro. Sono loro i compratori di tutto.

QUELLO

Parli come quel vigliacco di Manuel.

MARA

Non è forse vero? Non voglio offendere le tue idee, Quello, ma mi fai un po' pena. Lascia in pace Leda. Sta già soffrendo troppo. Il mondo è quello che è. E tu sei proprio un povero idealista. *(esce)*

QUELLO

Scusa Papà Briquet, non volevo ricordare...

PAPA'

La storia di Manuel? Forse non sei stato molto generoso con Mara ma è una sfumatura triste di una vita piena di tenerezza e comprensione, niente di più.

QUELLO

Sono stato cattivo.

PAPA'

Ti aveva solo detto che sei un idealista.

QUELLO

No, io non sono un idealista, molto peggio Papà Briquet, molto peggio. Sono uno che crede che si possa veramente cambiare il mondo. Capisci? Sono soltanto un povero pazzo, nient'altro. Un povero pazzo.

PAPA'

Un tempo pensavo anch'io che si potesse cambiare il mondo. Renderlo almeno un po' più giusto...più umano. Ci ho provato. Beh, certamente in modo non molto eroico. Ho cercato di vivere onestamente in quella società dalla quale tu sei fuggito. Mi sono sempre sforzato di comprendere gli altri...e comprendere è una conquista molto difficile. Ma poi si indebolisce la forza del corpo, svanisce la forza della speranza...e diamo a questo la responsabilità del nostro accettare anche quelle cose che si dovrebbero combattere. A poco a poco la vita mi ha alzato attorno come un muro d'ombra, un sipario di nebbia...e non me ne sono accorto...e non ho saputo più distinguere con chiarezza le cose, i sentimenti. Lentamente una comoda pigrizia si è adagiata su di me. Bisogna difendersi: il passo verso l'indifferenza è breve. Sì, ora detesto l'ingiustizia, vedo



la disonestà, la corruzione, ma non mi indigno più di tanto, non mi ribello: accetto...accetto. E ho raggiunto un comodo compromesso con la vita. E' vergognoso, lo so, ma ho trovato un mio equilibrio. Buoni sentimenti, non faccio del male a nessuno... ma basta tutto questo? Ed ecco che all'improvviso - è stato così strano - arrivi tu e qualcosa cambia: mi fai ricordare cose dimenticate, mi riaffiorano vecchi pensieri. Mi sono chiesto il perché. Sarai forse un grande scrittore ma non è questo. E' che sei un uomo che non vuole smettere di ribellarsi all'ingiustizia. Provo un senso di colpa, di vergogna davanti a te...e questo è molto triste. No, non sei un santo e non sei nemmeno un diavolo: sei un uomo...un uomo! Ed oggi è così difficile esserlo veramente. Ma essere un uomo, Quello, non vuol dire poter risolvere tutto. Il destino di Leda forse è " troppo" anche per te.

JACKY *(Entrando con cesto di rose)* Largo, largo gente. Rose, rose! Ce ne sono ancora, una macchina piena.

MARA Altre rose dal Barone.

POLLY Il Barone fa le cose in grande. Chissà quanto costeranno tutte queste rose?

JACKY Il Barone ha le sue serre. Non gli costano niente

POLLY Il profumo di tutte queste rose è inebriante. Mi fa girare la testa.

JACKY Ma cosa dici Polly...il profumo delle rose. Ma queste sono di carta servono solo per la scena.

POLLY Le rose finte sulla scena profumano più delle rose vere della vita. *(Odora)* Inebrianti!

TILLY Dov'è andato Manuel?

PAPA' Lasciatelo in pace quel ragazzo.

JACKY Manuel è troppo orgoglioso.

POLLY E in amore l'orgoglio è una gran brutta cosa. *(Tilly lo guarda)*

TILLY E tu che ne sai?

POLLY Ho avuto anch'io le mie esperienze. Cosa credi?

(Entra il Conte)

CONTE Mia cara. Come al solito la sua bellezza mi acceca. Il suo leone sarà un asino se non le bacerà la mano come mi permetto di farlo io.

PAPA' Ti sei messo in costume? Anche se stai per diventare ricco le tue smancerie diventano sempre più insopportabili.

CONTE Papà Briquet, tu non mi hai mai amato.

PAPA' No...e se proprio lo vuoi sapere...

MARA *(Per interrompere)* Congratulazioni Conte.

CONTE Grazie. Che ne dite, Mara, del mio nuovo abito? Forse è un po' troppo elegante? Ma sono tornato nei panni giusti della mia nobiltà. M'è costato una fortuna.

PAPA' Certamente meritata.

CONTE *(A Quello)* Ciao caro.

QUELLO Posso congratularmi anch'io? *(Gli da la mano)* Signori, vi presento il nuovo pagliaccio *(fa una risata cattiva)*.

CONTE Questo qui è pazzo. *(Ai clowns)* Cari, fatemi un favore. C'è di là un cesto pieno di bicchieri e di bottiglie di champagne. Volete portarlo qui?

QUELLO

JACKY Con molto onore.
TILLY Con grande gioia.
POLLY Con grande schiettezza.
TILLY Cosa c'entra la schiettezza?
POLLY Perché, la gioia?
CONTE Quello ha in mente qualcosa. Quella sua strana risata...Perché?
PAPA' Ha detto che per la festa di fidanzamento ha in mente un nuovo scherzo, qualcosa di speciale che non vuole rivelare. A proposito, Mara, il Conte vuole pagare subito la penale per Leda.

MARA Guardo subito, Papà.
PAPA' Perché devi pagare una penale per portar via Leda prima della scadenza del contratto, lo sai.
CONTE Ma certo che lo so, non ti preoccupare. Pagherò e ti toglierò il disturbo. Leda non tornerà più qui. Partiamo domani.
PAPA' *(Guarda il libro che gli ha portato Mara)* Ventimila, Conte.
CONTE Così poco? Lo dirò al Barone.
MARA Ha preso anche un anticipo che ho annotato: ottomila e...venti centesimi.
CONTE ...e venti centesimi! Non vi avrei mai creduto così precisi. Sono stupidaggini per me. Pagherà tutto...
PAPA' Il Barone Regnard naturalmente.
CONTE Eppure mi dispiace lasciarvi. Sì, certo: l'alta società, l'eleganza, i piaceri del bel mondo, ma la libertà che ho respirato qui...siete gente rozza...ma libera. Là invecchierò, lo sento.

PAPA' Invecchierai ma ricco. Povera Leda.
(Entrano i clowns con il cesto e lo champagne)
QUELLO Ecco insieme allo champagne, il Barone fortunato.
TILLY Lo sposino titolato.
JACKY Il Barone tanto amato.
POLLY Il Barone mandorlato.
JACKY Ma cosa c'entra mandorlato?
POLLY Perché, tanto amato, cosa c'entra?
QUELLO Ed ecco a voi il Barone trasportato!
BARONE *(Entra)* Papà! Madame!
(Entrano Leda e Manuel)
MARA Ecco la nostra Contessina.
JACKY La danzatrice e l'acrobata.
POLLY-JACKY-TILLY Bellissimi!
QUELLO Una coppia perfetta. Non è vero Barone?
POLLY Che bello! La poesia...Jacky, la poesia e la giovinezza. Questo dovevi dire. Mi vien da piangere.
CONTE Jacky, aiutami, però mi raccomando, senza il volgare salto dei tappi...senza troppo gridare...eleganza...stile...educazione. Il Barone non è abituato alla volgarità. Leda qui accanto al Barone. Signore e signori, sì!...Ho la grande gioia e il

grande onore di comunicarvi ufficialmente che il Barone Regnard sposerà la mia Leda. Sia la loro una vita lunga e felice. Questo è l'augurio di un padre commosso fino alle lacrime e mi auguro sia anche l'augurio di tutti voi che l'avete tanto amata. Coraggio. Alziamo i calici e brindiamo a Leda e al Barone Regnard. Evviva!

BARONE

Evviva!

TUTTI

(Con tono mesto) Evviva.

PAPA'

Mia dolce fanciulla...ho avuto la fortuna di averti con noi per molto tempo...a tutti noi hai donato momenti di tenerezza e di poesia. Le terrò racchiuse dentro di me quelle emozioni, sta sicura, proteggendole dai mali del tempo che tutto corrode. Molti giorni ho vissuto e tu ne farai sempre parte come una delle cose più belle. E...insomma. Ho finito *(bacio)*.

POLLY

Anch'io...anch'io. Ma non so che dirti...ho troppe cose che vorrei...Beh, quando sarò solo te le dirò *(piange)*. Addio Contessina *(bacio)*.

MARA

Portaci tutti con te. Hai capito? Tutti! Ti voglio bene *(bacio)*.

TILLY

Lo vedi Polly? E' già crepato di dolore e io pure presto creperò...Sarà lo champagne? *(L'abbraccia e bacia)*.

JACKY

Anche il mio violino brinda alla tua salute. Sii felice Leda come lo sei stata qui con noi. E io conserverò sempre nel cuore la memoria di una farfalla dalle ali leggere che per tanto tempo ha ispirato il mio archetto *(un'arcata)*. Non dimenticarci *(bacio)*.

MANUEL

Le mie congratulazioni e cerca di essere felice. Te lo auguro veramente. Addio *(non la bacia)*.

QUELLO

Anche "Quello che prende gli schiaffi" vuole dimostrarti il suo amore ma non con le lacrime. Tilly, Jacky, Polly siete pronti? E allora... *(si schiaffeggia - i clowns fanno il rumore con le mani - applausi)* Questa è la cosa migliore che so fare e te la offro per mio ricordo. Addio.

BARONE

Anch'io *(da uno schiaffo a Quello)*. Anch'io...anch'io. Vieni, Leda, vieni. La vostra Leda domani sarà mia, soltanto mia. Sarà mia moglie: la Baronessa Regnard. Non dimenticatelo. Qui tutti dicono di amarti, ma io ti donerò tutto quello che questi non potranno mai darti. Con me l'avrai, avrai tutto...E con lo champagne profumerò il tuo seno e ci brinderò sopra. Vieni, dammi le tue piccole manine *(si schiaffeggia)*...e questi sono gli schiaffi che io voglio e che tu mi donerai nelle nostre notti d'amore. Forza, Leda, forza...

PAPA'

Basta, basta, è troppo! E adesso un po' di musica.

POLLY

Sì, il ballo, il ballo!

PAPA'

Una festa non può concludersi senza un ballo.

TUTTI

Il Barone...il Barone.



COPIONE

JACKY Il Barone e la sua promessa sposa.
BARONE Ma no...ma no. Io non so ballare.
POLLY Coraggio Barone, il tango è il ballo dell'amore. E' giusto per lei.
JACKY Non può esserci occasione migliore.
BARONE Ma no...no...(viene alzato).
TUTTI Ballo... ballo...
CONTE (A Leda) Vai...vai...
POLLY Coraggio Barone... è facile.
CONTE Questi buffoni si prendono troppa libertà. Papà Briquet li fermi.
PAPA' E perché mai...è così divertente. *(Ballo grottesco Leda-Barone. Il Barone si muove in modo ridicolo. Si ride).*
QUELLO Bravo, bravo! Delizioso...incantevole.
BARONE Adesso basta, basta...Scusami Leda. *(Al Conte) E' troppo, è troppo. Ti do quello che vuoi, ma facciamola finita.*
POLLY E se il Barone non balla allora noi...allora noi...
JACKY Forza, Tilly, suona. *(Tilly con la fisarmonica suona il tango in modo diverso, più comico).* E ora il famoso duo "Jacky e Polly" si esibiranno per voi ne "Il tango dell'amore furioso" *(ballano imitando la goffaggine del Barone).*
POLLY Non ti lascio tesoruccio.
JACKY Qui tra le mie braccia troverai il fuoco dell'amore *(Jacky pesta il piede di Polly).*
POLLY Ahi! Ahi! *(Il piede fuma - risata - Mara è accanto a Manuel che non ride mai).*
PAPA' Basta.
CONTE Li perdoni Barone. Sono soltanto dei cialtroni. Buffoni e nient'altro.
PAPA' Non roviniamo la festa alla nostra Leda. Musica!
(I clowns cominciano a suonare il valzer)
QUELLO Permetti mia Regina? E' il nostro valzer. Il tuo buffone ti offre il suo bicchiere. Hai dimenticato che sono l' Angelo che è sceso sulla terra per salvarti? Ho affascinato il vino, vi sono i miei incantesimi lì dentro. Cedi ai miei incanti. Bevi Leda, bevi. Ti addormenterai. Dormi e sogna, sogna quel mondo che nessuno quaggiù potrà mai darti. Sei così serena -finalmente- libera. E' il tuo ultimo ballo mia Regina e il tuo buffone accoglierà tra le sue braccia il tuo ultimo sorriso.
Ho dovuto farlo, Leda, ho dovuto.
(Leda è morta tra le braccia di Quello che continua a ballare, poi all'improvviso si spara un colpo al cuore. Le luci si accendono al colpo dello sparo. Gli strumenti stridono per la musica interrotta. Grida - confusione generale)
MARA *(Un grido disperato)* Ah!
POLLY Che hai fatto Quello, che hai fatto?
CONTE Leda...Leda che ti è successo?
POLLY No...no...no...
CONTE E' morta.
PAPA' Mio Dio!
MARA Non è possibile.
JACKY *(Annusando il bicchiere)* Sì, è veleno, Papà: l'ha uccisa.

CONTE

(Vedendo a terra il bicchiere) L' ha avvelenata, l'ha avvelenata. Assassino. Maledetto assassino. Figlia mia...figlia mia.

JACKY

(A Quello) E tu?...Amico mio, perché?

TILLY

Quello, perché?...Perché?

POLLY

Hai visto...sembra che rida.

PAPA'

Ma il volto è pieno di lacrime.

JACKY

Sentivo che qualcosa sarebbe successo.

MARA

Un assassino...proprio tu! L'hai salvata...ma è questo l'amore?

(Hanno composto a terra il corpo di Quello)

PAPA'

Povera, dolce Leda. No, Mara no. Il nostro Quello ha sbagliato. Ha compiuto un gesto che non possiamo accettare. Non c'è delitto che si possa giustificare, nemmeno in questa nostra società così avara di amore. Il mondo non ha bisogno di delitti ma di comprensione, solo così possiamo sperare di renderlo più umano...Ma tu questa speranza l'avevi perduta...come succede a tanti...sapete, ma noi questa speranza in un futuro migliore invece dobbiamo difenderla e in momenti così bui come questi bisogna anche sapersela costruire...come? Non lo so...Non lo so...Con il nostro lavoro. Io sento che la speranza è lì che ci aspetta. Dipende da noi. Per questo ora appenderemo i nostri costumi, laveremo i nostri visi, ma domani nonostante tutto ricomincerà il nostro lavoro, il nostro gioco e domani ancora...

Nel nostro mondo la finzione è più poetica della realtà della vita e allora...come nelle favole...

(Cenno della mano, scende una neve finta, molto teatrale. A poco a poco il valzer, questa volta registrato, inizia tra lo stupore di tutti. I clowns guardano i loro strumenti muti. E' la magia del teatro. La musica cresce a poco a poco. Buio)



Sofocle, Shakespeare, Molière,

Goethe, Pirandello, Beckett: vette del teatro di ogni tempo e paese, e altrettanti capisaldi dell'attività di Glauco Mauri e della sua Compagnia, nelle molte stagioni ormai trascorse a partire dall'anno 1981, quando Mauri decise di percorrere una strada propria e autonoma. Come attore e come regista era affermato e ricercato da ogni teatro; che cosa lo spinse ad intraprendere la strada rischiosa e scomoda della responsabilità economica e gestionale, in un tempo tanto difficile per la vita teatrale? La risposta si ricava dai risultati stessi di questa lunga esperienza: a sollecitare la passione teatrale di Mauri verso la nuova organizzazione della propria attività non fu altro che un'esaurita ricerca della qualità poetica dello spettacolo, unita alla consapevolezza che soltanto la totale indipendenza delle strutture e delle scelte avrebbe potuto garantire la libertà degli intenti artistici.

Mauri si avvia a raggiungere il traguardo dei due decenni di capocomico, al fianco di Roberto Sturno che lungo tutto questo periodo è stato il suo prezioso collaboratore sia sul palcoscenico sia negli ardui problemi dell'organizzazione; e la sua Compagnia ha definitivamente affermato una peculiare capacità di affrontare i testi sommi della storia del teatro con una propria sigla interpretativa. La scrupolosa competenza della fase propriamente drammaturgica, la raffinata elaborazione degli apparati scenici e visivi, l'intensità del segno registico dove si contemperano le esigenze dell'intelletto e dell'emozione, e soprattutto la creatività sempre nuova e ponderata della recitazione: a tutti questi valori si raccomanda il comune riconoscimento di una sostanziale eccellenza, che è il contrassegno d'onore della Compagnia e del suo artefice. Sono ormai alcune decine di titoli portati sulla scena, e qualche migliaio di recite - e quanti siano stati gli spettatori, è difficile calcolare. Ma il favore del pubblico ha un significato peculiare, che va ben oltre il dato puramente quantitativo. Nel problematico corso del teatro di oggi, logorato dall'invecchiamento del repertorio di media qualità e dalla povertà di nove proposte, l'attenzione di Mauri per i grandi gesti del passato classico e delle epoche più recenti indica una strada maestra per la vitalità del teatro, o per la sua stessa sopravvivenza. La lunga storia del teatro europeo, iniziata or sono due millenni e mezzo in Grecia, ha trovato un potente stimolo di continuità nel rapporto fra la tradizione e l'innovazione. Il testo si ricrea perennemente nel momento interpretativo; e quando la tensione verso la qualità dell'arte si accompagna a entrambe queste fasi e le fonde nell'esemplarità dell'evento scenico, il teatro trova in sé l'energia per superare la concorrenza di più labili forme di evasione. Nel gioco severo della scena, esso riafferma la propria insostituibile funzione di modello per comprendere l'umana esistenza, poiché il teatro, come ama affermare Glauco Mauri, non insegna, ma aiuta a vivere.

Dario Del Corno

Testimonianza di Dario Del Corno, amico e collaboratore di Glauco Mauri e Roberto Sturno nella traduzione e adattamento di molti testi messi in scena insieme, scomparso nel gennaio 2010, scritta in occasione del ventesimo anniversario della Compagnia.

www.italianculturalcenter.org

GLAUCO ROBERTO
MAURI STURNO
Anniversary
30
COMPAGNIA

1981



Il signor Puntila e il suo servo Matti
di Bertolt Brecht

traduzione Luigi Lunari

regia Egisto Marcucci

scene e costumi Maurizio Balò

interpreti principali

Glauco Mauri, Isa Danieli, Roberto Sturno

Debutto 10 ottobre 1981 al Teatro Rossini di Pesaro

Recite effettuate: 190



Recital Brechtiano
Com'è la notte?... chiara

regia Glauco Mauri

con

Glauco Mauri, Adriana Martino

al pianoforte Benedetto Ghiglia

7 ottobre 1981 al Teatro Rossini di Pesaro

Perdonèm o popol mia
di Vinicio Marini

regia Egisto Marcucci

scene e costumi Massimo Dolcini

con

Glauco Mauri, Carlo Pagnini, Ivo Scherpiani

1982

Edipo Re - Edipo a Colono
di Sofocle

traduzione Dario Del Corno

riduzione e adattamento Dario Del Corno e Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene e costumi Pier Luigi Pizzi

musiche Federico Amendola

interpreti principali

Glauco Mauri, Leda Negroni,

Graziano Giusti, Roberto Sturno

Debutto 20 ottobre 1982 al Teatro Manzoni di Pistoia

Ripresa tournée nella stagione 1983/84

interpreti principali Glauco Mauri, Relda Ridoni,

Andrea Matteuzzi, Roberto Sturno

Recite effettuate: 199



1983



Filottete / Philoktet

Filottete

di Sofocle

traduzione Dario Del Corno

regia Glauco Mauri

scene e costumi Corrado Cagli

riallestite da Raoul Farolfi

musiche Luciano Berio

Philoktet

di Heiner Müller

traduzione Giorgio Polacco

riduzione e adattamento Giorgio Polacco e Glauco Mauri

costumi Odette Nicoletti

collaborazione magica Silvan

interpreti principali

Glauco Mauri, Roberto Sturno,

Giorgio Tausani, Andrea Tidona

Debutto 26 ottobre 1983 al Teatro Raffaello Sanzio di Urbino

Recite effettuate: 111



1984

Re Lear

di William Shakespeare

traduzione Dario Del Corno

riduzione e adattamento Dario Del Corno e Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

musiche Sergio Liberovici

interpreti principali

Glauco Mauri, Roberto Sturno,

Vittorio Franceschi, Massimo De Rossi

Debutto 29 ottobre 1984 al Teatro Comunale di Ferrara

Ripresa tournée nella stagione 1985/86

Recite effettuate: 221



1985



La dodicesima notte

di William Shakespeare

traduzione Luigi Lunari

regia Marco Sciaccaluga

scene e costumi Hayden Griffin

musiche Arturo Annecchino

interpreti principali

Glaucio Mauri, Roberto Sturno,
Pamela Villaresi, Leda Negroni,
Vittorio Franceschi, Mino Bellei

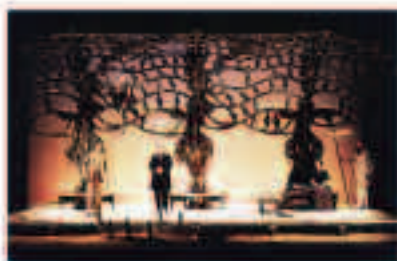
Debutto 2 agosto 1985 al Teatro Antico di Taormina

Ripresa tournée nella stagione 1985/86

interpreti principali

Glaucio Mauri, Roberto Sturno,
Leda Negroni, Vittorio Franceschi, Donatello Falchi

Recite effettuate: 139



1986

Faust

di Johann Wolfgang Goethe

traduzione Dario Del Corno

riduzione e adattamento Dario Del Corno e Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

musiche Arturo Anzecchino

interpreti principali Glauco Mauri,

Gianna Giachetti, Roberto Sturno

Debutto 13 ottobre 1986

al Teatro Sociale di Rovigo

Ripresa tournée nella stagione 1987/88

Recite effettuate: 289



Recital Shakespeariano I Re, i Buffoni e l'amore

di William Shakespeare

regia Glauco Mauri

interpreti principali

Glauco Mauri, Vittorio Franceschi

Nunzia Greco, Roberto Sturno

sopranista Mauro Baggella

al flauto Pierluigi Bussu

al cembalo Arturo Anzecchino

Debutto 7 gennaio 1986

al Teatro Comunale di Treviso

1987



Una vita nel Teatro
di David Mamet

Il canto del Cigno
di Anton Cechov

regia Nanni Garella

scene Antonio Fiorentino

costumi Ida Meo

musiche Giancarlo Facchinetti

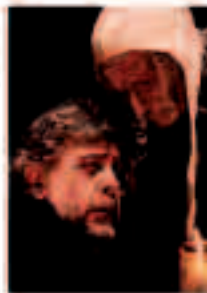
con

Glauco Mauri, Roberto Sturno

Debutto 1 luglio 1987 al Palazzo del Collegio di Asti

Ripresa tournée nella stagione 1987/88 e 1988/89

Recite effettuate: 121



1988

Sogno di una notte di mezza estate

di William Shakespeare

traduzione Dario Del Corno

riduzione e adattamento Dario Del Corno e Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene e costumi Uberto Bertacca

musiche Arturo Annecchino

interpreti principali

Glauco Mauri, Massimo Foschi

Roberto Sturno, Gianna Giachetti

Debutto 28 luglio 1988 al Teatro Antico di Taormina

Ripresa tournée nella stagione 1988/89 e 1989/90

interpreti principali

Glauco Mauri, Roberto Sturno,

Cristina Borgognoni

Recite effettuate: 264



1989



Don Giovanni

di Molière

traduzione Dario Del Corno

riduzione e adattamento Dario Del Corno e Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

musiche Andrea Liberovici, Patrick Djivas

interpreti principali

Glauco Mauri, Roberto Sturno, Miriam Crotti

Debutto 17 luglio 1989 al Palazzo del Collegio di Asti

Ripresa tournée nella stagione 1989/90 e 1990/91

Recite effettuate: 238



Recital

Verso Praga verso l'eternità

di Eduard Mörike

regia Glauco Mauri

musiche Wolfgang Amadeus Mozart

direttore d'orchestra Peter Maag

con Glauco Mauri, Roberto Sturno, Cristina Borgogni

28 e 29 novembre 1989 al Teatro Comunale di Treviso

1990

Recital Tragoedia

di Giorgio Albertazzi

scene e costumi Manuel Giliberti

con Cristina Borgogni

7 e 8 maggio 1990 al Teatro Pierlombardo di Milano



Dal silenzio al silenzio

L'ultimo nastro di Krapp, Improvviso dell'Ohio, Respiro,

Frammento di Teatro, Atto senza parole

di Samuel Beckett

regia Glauco Mauri

scene e costumi Manuel Giliberti

con Glauco Mauri e Roberto Sturno

Debutto 12 agosto 1990 a Taormina Arte

Ripresa dal 3 al 6 aprile 1991 al Teatro Ateneo di Roma

e dal 27 aprile 1993 al Teatro Erba di Torino

recite effettuate: 20



Senza voce, tra le voci rinchiuse con me

Pochade radiofonica, Passi, Catastrofe,

Quella volta, Cosa dove

di Samuel Beckett

regia Franco Però

scene e costumi Manuel Giliberti

con Glauco Mauri, Roberto Sturno, Miriam Crotti

Debutto 8 aprile 1991 al Teatro Ateneo di Roma

recite effettuate: 6

L'ultimo nastro di Krapp e Atto senza parole, interpretati da, Glauco Mauri, furono messi in scena per la prima volta in Italia, a Napoli, nel 1961 con la regia di Franco Enriquez per i "Pomeriggi dei Quattro" della Compagnia dei Quattro. Glauco Mauri ha riproposto, dopo ventinove anni, L'ultimo nastro di Krapp il 22 marzo 2010 al Teatro Valle di Roma.



1991



Tutto per bene

di **Luigi Pirandello**

regia Guido De Monticelli

scene Nicola Rubertelli

costumi Zaira De Vincentiis

musiche Mario Borciani

interpreti principali Glauco Mauri, Silvana De Santis

Debutto 24 luglio 1991 al Teatro all'aperto

in Piazza Rinaldi a Treviso

La tournée di Tutto per bene si è conclusa il

27 febbraio 1994 al Teatro Auditorium di Pordenone

Recite effettuate: 316



Riccardo II

di **William Shakespeare**

in coproduzione con il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia

traduzione Mario Luzi

riduzione Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene Paolo Bregni

costumi Nanà Cecchi

musiche Patrick Djivas

interpreti principali

Roberto Sturno, Gianni Galavotti, Donatello Falchi, Ireneo Petruzzi

Debutto 21 ottobre 1991 al Teatro Municipale di Casale Monferrato

Recite effettuate: 107



1992

Il canto dell'usignolo

Teatro e poesie di Shakespeare

regia Glauco Mauri

scene Michele Della Cioppa

costumi Emanuele Zito

musiche Arturo Annecchino

con Glauco Mauri, Roberto Sturno, Pina Cei

Felice Leveratto

Debutto 2 luglio 1992 al Teatro Romano di Verona

Recite effettuate: 23



1993



Anatol

di **Arthur Schnitzler**

in coproduzione con il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia

traduzione Furio Bordon

regia Nanni Garella

scene e costumi Antonio Fiorentino

musiche Giancarlo Facchinetti

interpreti principali

Roberto Sturno, Gianni De Lellis

Debutto 7 gennaio 1993 al Teatro Palamostre di Udine

Recite effettuate: 48



L'idiota

di **Fëdor Dostoevskij**

in coproduzione con il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia

adattamento teatrale di Furio Bordon

su un'ipotesi drammaturgica di Padre David Maria Turolfo

regia Glauco Mauri

scene Maurizio Balò

costumi Nanà Cecchi

interpreti principali

Roberto Sturno, Massimo De Rossi, Gianni De Lellis

Elena Ghiaurov, Stefania Micheli

Debutto 20 ottobre 1993 al Teatro Rossetti di Trieste

Ripresa tournée nella stagione 1994/95

Recite effettuate: 108



1994

Beethoven

Dai quaderni di conversazione di

Ludwig Van Beethoven

regia Glauco Mauri

allestimento scenico Lele Luzzati

interpreti principali

Glauco Mauri, Donatello Falchi,

Vincenzo Bocciarelli, Roberto Ruggeri

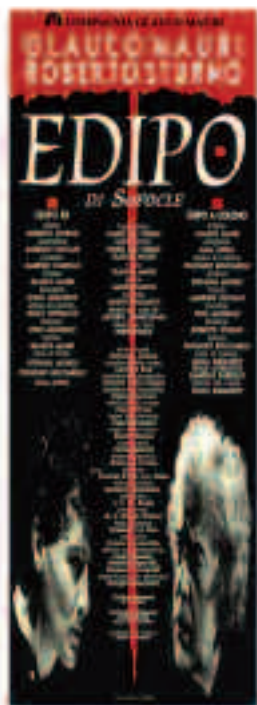
Debutto 18 marzo 1994 al Teatro Comunale di Treviso

Ripresa tournée nella stagione 1994/95

Recite effettuate: 154



1995



Edipo Re - Edipo a Colono

di Sofocle

traduzione Dario Del Corno

adattamento Dario Del Corno e Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

interpreti principali

Glauco Mauri, Roberto Sturno

Debutto 21 gennaio 1995 al Teatro Comunale di Treviso

Ripresa tournée nella stagione 1995/96 e 1996/97

Recite effettuate: 304



La Tempesta

di William Shakespeare

traduzione Dario Del Corno

adattamento Dario Del Corno e Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene e costumi Uberto Bertacca

musiche Arturo Annecchino

interpreti principali

Glauco Mauri, Roberto Sturno

Debutto 24 agosto 1995 Teatro Romano di Verona

La tournée de La Tempesta si è conclusa l'8 febbraio 1998

al Teatro Diana di Napoli

Recite effettuate: 323



1998

Enrico IV

di Luigi Pirandello

in coproduzione con il Teatro Eliseo di Roma

regia Maurizio Scaparro

scene Mauro Carosi

costumi Roberto Francia

musiche Giancarlo Chiaramello

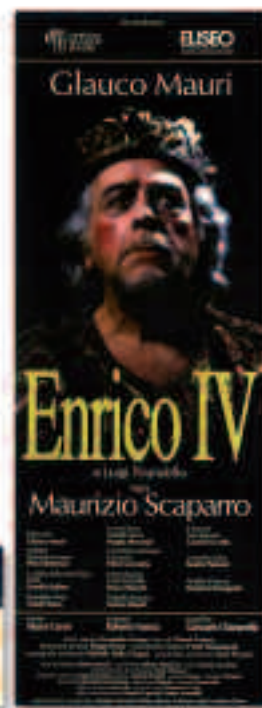
interpreti principali

Glauco Mauri, Magda Mercatali, Gianni De Lellis

Debutto 3 marzo 1998 al Teatro Bonci di Cesena

Ripresa tournée nella stagione 1998/99

Recite effettuate: 175



Il Rinoceronte

di Eugén Ionesco

in coproduzione con il Teatro Eliseo di Roma

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

musiche Antonio Sinagra

interpreti principali

Glauco Mauri, Roberto Sturno, Stefania Micheli

Pino Michienzi, Gianni De Lellis

Debutto 27 ottobre 1998 al Teatro Bonci di Cesena

Ripresa tournée nella stagione 1999/00

Recite effettuate: 125



1999



Re Lear

di William Shakespeare

in coproduzione con il Teatro Eliseo di Roma

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

musiche Arturo Annecchino

interpreti principali Glauco Mauri, Roberto Sturno, Piero Sammataro, Gianni De Lellis, Graziano Piazza

Debutto 19 ottobre 1999 al Teatro Bonci di Cesena

Ripresa tournée nella stagione 2000/01

Recite effettuate: 198



2000



Variazioni Enigmatiche

di Eric-Emmanuel Schmitt

traduzione e adattamento Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene e costumi Alessandro Camera

con Glauco Mauri, Roberto Sturno

Debutto 12 ottobre 2000 al Teatro Comunale di Cagliari

Ripresa tournée nella stagione 2001/02

Recite effettuate: 184

Lo spettacolo è stato ripreso dalla RAI Radio Televisione Italiana, e mandato in onda il 20 ottobre 2002, nel programma "Palcoscenico" di Rai Due, per la regia televisiva di Roberto Capanna.



2001

Il Volpone

di **Ben Jonson**

traduzione e adattamento Glauco Mauri

regia Glauco Mauri

scene e costumi Alessandro Camera

musiche Arturo Anzecchino

interpreti principali Glauco Mauri, Roberto Sturno

Debutto 6 novembre 2002 al

Teatro Diego Fabbrì di Forlì

Ripresa tournée

nella stagione 2003/04

Recite effettuate: 207



Il Bugiardo

di **Carlo Goldoni**

regia Glauco Mauri

scene e costumi Alessandro Camera

interpreti principali

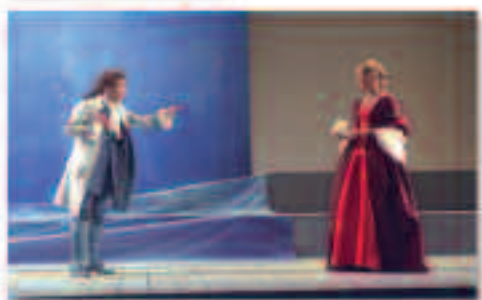
Roberto Sturno, Glauco Mauri

Debutto 23 agosto 2003

al Teatro Romano di Verona

Ripresa tournée nella stagione 2003/04

Recite effettuate 218



2003



La tournée de Il Bugiardo

si è conclusa

al Maly Teatr di Mosca

il 21 e 22 maggio 2005

2005



Delitto e castigo

di Fëdor Dostoevskij

versione teatrale e regia Glauco Mauri

scene Alessandro Camera

costumi Simona Morresi

musiche Arturo Annecchino

interpreti principali Roberto Sturno, Glauco Mauri, Silvia Ajelli

Debutto 3 novembre 2005 al Teatro Comunale Chiabrera di Savona

Ripresa tournée

nella stagione 2006/07

interpreti principali

Roberto Sturno, Glauco Mauri,

Cristina Arnone

Recite effettuate: 271



2007



Faust

di Johann Wolfgang Goethe

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

musiche Germano Mazzocchetti

interpreti principali Glauco Mauri, Roberto Sturno,

Dora Romano, Cristina Arnone, Marco Bianchi

Debutto 3 novembre 2007 al Teatro Comunale di Latina

Ripresa tournée nella stagione 2008/09

Recite effettuate: 165



2008

Il Vangelo secondo Pilato

di Eric-Emmanuel Schmitt

regia Glauco Mauri

scene Mauro Carosi

costumi Odette Nicoletti

musiche Germano Mazzocchetti

con Glauco Mauri, Roberto Sturno, Marco Bianchi

Debutto 9 settembre 2008

al Teatro Comunale di Todi

Ripresa tournée

nella

stagione 2009/10

recite

effettuate: 97



L'inganno

di Anthony Shaffer

regia Glauco Mauri

scene Giuliano Spinelli

costumi Simona Morresi

musiche Germano Mazzocchetti

con Glauco Mauri, Roberto Sturno

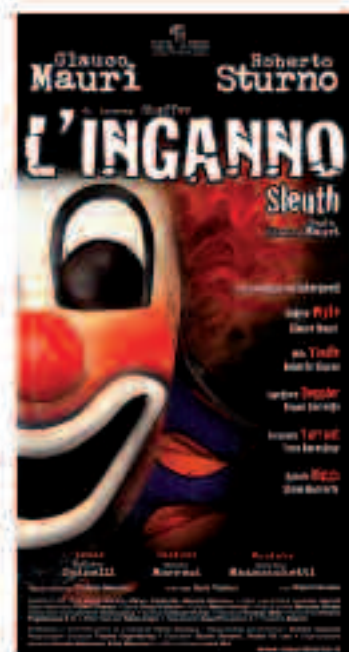
Debutto 15 Gennaio 2010 al Teatro Masini di Faenza

Ripresa tournée nella stagione 2010/11

Recite effettuate: 198



2010



La città dei teatri

Abbiategrosso Mi	Chiasso	Lamezia Terme Cz	Milano
Adria Ro	Chieti	Lanciano Ch	Mirandola Mo
Agrigento	Cinisello Balsamo Mi	Lanusei Nu	Modena
Alba Cn	Citta' di Castello Pg	L'Aquila	Molfetta Ba
Alessandria	Cittadella Pd	Latina	Moncalieri To
Ancona	Cividale Del Friuli Ud	Latisana Ud	Monfalcone Go
Aosta	Civitanova Marche Mc	Lavello Pz	Montecarlo Lu
Arezzo	Codroipo Ud	Lecce	Montecatini Lu
Argenta Fe	Colle di Val D'Elsa Si	Lecco	Monza
Ascoli Piceno	Como	Legnago Vr	Mosca
Assisi Pg	Concorezzo Mi	Livorno	Napoli
Asti	Conegliano Tv	Locarno	Narni Tr
Atri Te	Conselice An	Lodi	Nocera Inferiore Sa
Avellino	Corciano Pg	Lonigo Vi	Novara
Bagnacavallo Ra	Cordenons Pn	Lucca	Novi Ligure Al
Bari	Correggio Re		Oderzo Tv
Barletta Ba	Cortona Ar	Lugano	Olbia Ss
Bassano Del Grappa Vi	Cosenza	Lugo Ra	Oristano
Belluno	Cremona	Macerata	Orvieto Tr
Benevento	Crevalcore Bo	Macomer Nu	Padova
Bergamo	Crotone	Mantova	Palermo
Biella	Cuneo	Massa Ms	Palmi Rc
Bologna	Dolo Ve	Matelica Mc	Parma
Bolzano	Empoli Fi	Matera	Pavia
Borgosesia Vc	Enna	Meldola Fc	Perugia
Brescia	Fabriano An	Merano Bz	Pesaro Pu
Brugherio Mi	Faenza Rn	Merate Lc	Pescara
Budrio Bo	Fano Pu	Messina	
Busto Arsizio Va	Fermo	Mestre Ve	
Cagli Pu	Ferrara		
Cagliari	Fidenza Pr		
Caltanissetta	Fiesole Fi		
Camerino Mc	Figline Valdarno Fi		
Campobasso	Firenze		
Carate Brianza Mi	Foggia		
Carpi Mo	Foligno Pg		
Carrara Ms	Forli' Fc		
Casale Monf.to Al	Frosinone		
Casalecchio di Reno Bo	Fucecchio Fi		
Casalmaggiore Cr	Fusignano Ra		
Caserta	Gallarate Mi		
Castelfranco Veneto Tv	Gemona Ud		
Castel San Giovanni Pc	Genova		
Castelvetro Tp	Giulianova Te		
Castiglione Li	Gorizia		
Castiglione delle Stiviere Mn	Grado Go		
Catania	Grosseto		
Catanzaro	Guastalla Re		
Cattolica Rn	Gubbio Pg		
Cavalese (Tn)	Imola Bo		
Cento Fe	Imperia		
Cesano Boscone Mi	Isernia		
Cesano Maderno Mi	Jesi An		
Cesena Fc	La Spezia		





Pescia Pt
Piacenza
Pietrasanta Lu
Piombino Li
Pisa
Pistoia
Pola
Pontebba Ud
Pontedera Pi
Pordenone
Porto San Giorgio Ap
Porto Torres Ss
Portogruaro Ve
Potenza
Prato
Ragusa
Ravenna
Reggio Calabria
Reggio Emilia
Riccione Rn
Rieti
Rimini
Rivoli To
Roma
Rosignano Solvay Li
Rossano Cs
Rovereto Tn
Rovigo
Russi (Ra)
Salerno

Salsomaggiore Terme Pr
San Benedetto del Tronto Ap
San Casciano in Val di Pesa Fi
San Daniele Del Friuli Ud
San Dona' Di Piave Ve
San Giovanni in Persiceto Vr
San Giovanni Lupatoto Vr
San Giovanni Valdarno Ar
San Marino
San Remo Im
San Severo Fg
San Severino Marche Mc
San Vito In Tagliamento Pn
Sansepolcro Ar
Santa Croce Sull'Arno Pi
Santa Maria Capua Vetere Ce
Sant'Antioco Ca
Saronno Va
Sassari
Sassuolo Mo
Savigliano Cn
Savona
Schio Vi
Senigallia An
Seregno Mi
Siena
Siracusa
Sirolo An
Sondrio

Venezia
Vercelli
Verona
Viareggio Lu
Vibo Valentia
Vicenza
Vigevano Pv
Viterbo
Vittoria Rg
Vittorio Veneto Tv
Voghera Pv
Volterra Pi

Sora Fr
Soresina Cr
Spoleto Pg
Sulmona Aq
Tagliacozzo Aq
Taranto
Terni
Thiene Vi
Tindari Me
Todi Pg
Tolentino Mc
Tolmezzo Ud
Torino
Trani Ba
Trapani
Trento
Treviglio Bg
Treviso
Trieste
Udine
Urbino Pu
Valenza Po (Al)
Valdagno Vi
Varese
Vasto Ch

i collaboratori

Massimiano Albanese	Dario Cantarelli	Franco Eco	Andrea Liberovici
Abel Al Rehaoui	Daniela Caperchi	Susanna Esposito	Sergio Liberovici
Sara Alzetta	Marianna Carbone	Chiara Fabbri	Cinzia Lo Fazio
Leonardo Aloï	Mario Carletti	Giancarlo Facchinetti	Massimo Loreto
Federico Amendola	Mauro Carosi	Cristina Faessler	Andrea Lorenzetti
Antonia Ammirati	Fiorenzo Carpi	Cinzia Falcetti	Roberto Lostorto
Arturo Anacchino	Gaetano Carpino	Donatello Falchi	Mario Lovergine
Lorenzo Ansolani	Giulio Castagnoli	Franco Famà	Paolo Lucci
Katia Antonelli	Gloria Catizzone	Antonella Fanigliulo	Luigi Lunari
Franco Antonio	Marina Cavalli	Raoul Farolfi	Mario Luzi
Silvia Ajelli	Andrea Cavatorta	Vincenzo Ferrara	Emanuele Luzzati
Chiara Andreis	Fabio Ceccarelli	Marco Ferrera	Antonio Maionese
Cristina Arnone	Nana Cecchi	Gianni Ferri	Valeria Manari
Silvia Baldacci	Giancarlo Cecconi	Marina Ferrini	Stefano Manca
Maurizio Balò	Pina Cei	Gioia Fianchetti	Mauro Mandolini
Angela Bandini	Orfeo Celata	Antonio Fiorentino	Renata Manganelli
Mauro Barbiero	Pino Censi	Marco Florio	Massimo Manna
Stefania Barca	Vittorio Cerabino	Amerigo Fontani	Paolo Manti
John Bardwell	Francesco Cerruto	Massimo Foschi	Mino Manni
Sara Barocchi	Loredana Chessa	Vittorio Franceschi	Claudio Marchione
Antonio Baudrocco	Giancarlo Chiaramello	Gaia Franchetti	Egisto Marcucci
Nicoletta Bazzano	Matteo Chioatto	Lucia Freddo	Francesco Marino
Barbara Begala	Matteo Cicogna	Bixio Fringuelli	Antonio Maronese
Mino Bellei	Maria Cioffi	Giancarla Frisia	Marta Marsili
Gianni Bellisario	Lorenza Codignola	Francantonio	Adriana Martino
Paola Benocci	Barbara Conti	Gianni Galavotti	Andrea Matteuzzi
Paolo Beretta	Danila Confalonieri	Francesca Gamba	Monica Mazzetti
Sonia Bergamasco	Francesca Coppola	Nanni Garella	Germano Mazzocchetti
Luciano Berio	Salvatore Corbi	Alessandro Gassman	Maria Meconi
Umberto Bertacca	Nicoletta Corradi	Dario Gessati	Patrizia Menichelli
Beppe Betti	Paolo Corsini Guerrino	Elena Ghiaurov	Alessandro Menin
Marco Biaggioli	Crivelli Miriam Crotti	Manuel Gilierti	Ida Meo
Annalisa Biancofiore	Martino D'Amico	Gianna Giachetti	Magda Mercatali
Alberto Biondi	Gaetano D'angelo	Marco Giorgetti	Elisa Meschieri
Renato Bisocchi	Paola D'Arienzo	Giorgio Giorgi	Nunzio Meschieri
Marco Bianchi	Angela Dal Piaz	Graziano Giusti	Stefano Messina
Paola Bizzarri	Italo Dall'Orto	Manuela Giusto	Stefania Micheli
Marco Bianchi	Isa Danieli	Gianni Grasso	Luca Michienzi
Monica Bocchi	Luca De Bei	Roberto Graziosi	Pino Michienzi
Vincenzo Bocciarelli	Gianni De Lellis	Nunzia Greco	Giorgio Minadeo
Franco Bonanni	Francesco De La Ville	Hayden Griffin	Michele Monetta
Mario Borciani	Vanni Delfini	Daniela Griggio	Sandra Monetti
Cristina Borgogni	Annamaria De Luca	Marco Grossi	Marianna Morandi
Kadigia Bove	Nicoletta De Marinis	Giorgio Guazzotti	Gilberto Moretti
Federica Bonani	Guido De Monticelli	Fulvio Iannelli	Simona Morresi
Nicola Bortolotti	Massimo De Rossi	Marina Kazankova	Gianni Murru
Paolo Bregni	Silvana De Santis	Laura Kibel	Manuela Musco
Maurizio Brenzoni	Francesco De Summa	Massimo Künstler	Enzo Musumeci Greco
Emiliano Bronzino	Zaira De Vincentiis	Guido Lamberti	Rossella Nati
Monica Bucciantini	Dario Del Corno	Giorgio Lanza	Leda Negroni
Roberto Buffagni	Giulia Del Monte	Cesare Lanzoni	Ferdinando Nicci
Marco Burgher	Gianmarco Del Zozzo	Bruno Lanzoni	Bruno Nicolai
Patrizia Burul	Michele Della Cioppa	Stefano Laudato	Odette Nicoletti
Maurizio Buscarino	Umberto Di Grazia	Luca Lazzareschi	Lucia Nicolini
Pierluigi Bussu	Angela Di Nardo	Tommaso Le Pera	Luana Nisi
Tony Cafiero	Margherita Di Rauso	Giancarlo Leconi	Maximilian Nisi
Leonardo Buttaroni	Bruno Di Venanzio	Massimo Lello	Orietta Notari
Corrado Cagli	Patrick Dijvas	Felice Leveratto	Alessandro Pacini
Alessandro Camera	Massimo Dolcini	Guido Levi	Roberto Paglialunga

Fausto Pagliarola
 Carlo Pagnini
 Luigi Palchetti
 Roberto Palermo
 Mario Pallotta
 Sandro Palmieri
 Alessandro Panatteri
 Alessandra Panelli
 Marco Paparella
 David Paryla
 Teresa Pascarelli
 Hector Passarella
 Emanuele Pastorella
 Damiano Pastorella
 Adele Pellegatta
 Nunzia Penelope
 Emiliana Perina
 Fabio Pentori
 Franco Pero
 Mario Perrotta
 Leonardo Petrillo
 Ireneo Petrucci
 Cristina Pezzoli
 Graziano Piazza
 Tiziana Picchiarello
 Tiziana Piccone
 Cristina Pierattini
 Simone Pieroni
 Aurelio Pierucci
 Emilia Pirovano
 Fabrizio Pisaneschi
 Pier Luigi Pizzi
 Giulio Pizzirani
 Giuseppe Pizzo
 Giorgio Polacco
 Fabio Porcacchia
 Paolo Porto
 Graziano Pugnetti
 Sergio Raimondi
 Lorenzo Razzoli
 Alvia Reale
 Angelo Redaelli
 Veronica Renda
 Relda Ridoni
 Tiziana Ringressi
 Andrea Rispoli
 Cristiana Ripamonti
 Rossella Rocchi
 Massimo Romagnoli
 Dora Romano
 Diana Rossi
 Manola Rotunno
 Nicola Rubertelli
 Alfonso Rubinacci
 Fiorella Rubino
 Natale Russo
 Clotilde Sabatino
 Fausto Sabini
 Gigi Saccomandi

Alarico Salaroli
 Stefano Salerno
 Piero Sammataro
 Marco Sampietro
 Gennaro Santo
 Antonio Sarasso
 Stefano Sartore
 Liliana Sartori
 Maurizio Scaparro
 Fernando Scarpa
 Alessandro Scavone
 Ivo Scherpiani
 Almerica Schiavo
 Claudio Schmid
 Marco Sciacaluga
 Francangelo Secchi
 Paolo Serra
 Aldo Saporello Silvan
 Antonio Sinagra
 Giuliano Spinelli
 Giovanni Maria Sposito
 Bruno Studer
 Roberto Sturno
 Quirino Scaramastra
 Giorgio Tausani
 Ilaria Testoni
 Andrea Tidona
 Adriano Todeschini
 Fidalma Tofanelli
 Mauro Tognali
 Thomas Trabacchi
 Gianni Trabalzini
 Alberto Trabucco
 Odoardo Trasmondi
 Barbara Trost
 Carlo Turetta
 Fabio Unger
 Fabio Ukmar
 Ursula Valgoi
 Valentina Valsania
 Ugo Vecchiato
 Paolo Vezzoso
 Livio Viano
 Pamela Villaresi
 Hal Yamanouchi
 Roberta Zanolli
 Anna Zapparoli
 Giorgio Zardini
 Emanuele Zito
 Giuseppe Zuddas
 Paolo Zuccari

Gli spettacoli della Compagnia Mauri Sturno sono stati realizzati con la collaborazione di:
 Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino
 Università degli Studi di Urbino
 Comune di Pesaro Comune di Urbino
 Teatro Comunale di Ferrara
 Teatro Regio di Parma Teatro Raffaello Sanzio di Urbino
 Teatro Rossini di Pesaro Taormina Arte '85
 Ente Teatro Comunale di Treviso
 Asti Teatro 9
 Taormina Arte 88
 Ente Teatro Romano di Fiesole
 Estate Teatrale Veronese
 Gruppo Acquamarzia
 Asti Teatro 11
 Taormina Arte 90
 Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
 Comune di Cesena
 TSR - Teatro Stabile in Rete
 Comune di Cagli

Indice

Glauco Mauri	pg. 2
Roberto Sturno	pg. 4
Rita Giuliani	pg. 6
Leonid Nikolaevič Andreev	pg. 7
Testimonianze e lettere	pg. 14
Scene e costumi	pg. 24
Musica	pg. 25
Movimento	pg. 26
Regista assistente	pg. 27
Interpreti	pg. 28
Foto di scena	pg. 32
Copione	pg. 36
Dario Del Corno	pg. 70
30 anni di compagnia	pg. 71
La città dei teatri	pg. 92
I collaboratori	pg. 94